

IL BALLETO

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI¹*Traduzione a cura di Gioia Costa*

PERSONAGGI

JEAN D'ARFEUX, compositore e direttore d'orchestra

ANNE D'ARFEUX, la sua ex moglie

MARY PEARSON, signora inglese di una certa età, proprietaria della casa dove si svolgono i fatti

FRED BROWN, scrittore inglese ospite di Mary Pearson

IGOR SORIN, coreografo

NICKY, primo ballerino

Marchesa MARIANNE DE ROCHEMONT, giovane donna molto ricca, elegante, che frequenta l'ambiente degli artisti

INGHE PAAHLEN, norvegese, molto intellettuale, di età indefinita

GIOVANNI, maggiordomo, di circa quarant'anni, da molto tempo al servizio di Mary Pearson

EMMA, cameriera

THÉRÈSE, cuoca

ANGELO SCARPA, poeta italiano

VINCENZO LABINI, pittore italiano

CARLO PEDRINI, giovane dottore

MARISE, giovane donna

PRIMA BALLERINA

¹ Archivio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, numero provvisorio 432, 20 febbraio 1965. La commedia *Le Ballet. Comédie en quatre actes* è stata pubblicata inedita in versione originale francese nel n. 3/4 della Rivista con una nota introduttiva di Jole de Sanna, pp. 367-428.

PRIMO ATTO

PRIMO QUADRO

La scena rappresenta un salone. Le pareti sono tappezzate di damasco rosso e ricoperte, nella parte inferiore, da una *boiserie* scura. Mobili del XVIII secolo. Acqueforti del Piranesi. Un grande quadro antico, appeso sopra il cassettoni, si staglia sullo sfondo rosso.

Al centro della parete principale, un grande camino. Davanti al camino, un tavolo basso, un divano e alcune poltrone. A sinistra del camino (*guardando la scena dalla sala del teatro*): un piccolo mobile sul quale è posata una lampada con un paralume, una grande libreria e una porta. A destra del camino, sempre sulla parete centrale: una radio con giradischi e una grande apertura, chiusa da una tenda rossa, che fa comunicare il salone con un'altra stanza.

Sulla parete laterale destra, una grande finestra; davanti alla finestra, una scrivania dove si trovano: il telefono, una lampada, un vaso con dei fiori e gli altri oggetti che si mettono abitualmente su una scrivania. Contro la parete laterale sinistra sono appoggiati un cassettoni e due sedie.

A sinistra, in primo piano, c'è una tavola ovale, circondata da quattro seggiole: serve per la prima colazione. Alcune poltroncine completano l'arredamento del salone.

PRIMA SCENA

È sera. Le lampade sono accese. Si vede Mary seduta su una poltrona davanti al camino. Lavora a maglia. Qualche istante dopo, si apre la porta ed entra Anne con un libro in mano.

ANNE Buonasera Mary!

MARY (*alzando la testa*) Ah, è lei, Anne! Pensavo che fosse uscita.

ANNE (*si avvicina a Mary e resta in piedi davanti a lei*) No, purtroppo. Ho perso il concerto, e in una maniera così stupida! Lei sa che io non riposo mai il pomeriggio; bene, proprio oggi mi sono addormentata e quando mi sono svegliata era troppo tardi per andarci.

MARY (*ridendo*) Sono cose che capitano. Probabilmente lei era stanca, darling! Via, suoni e faccia portare il tè.

(*Mary riprende il suo lavoro a maglia*)

ANNE È una buona idea prendere il tè e sarà bene che io mangi qualcosa, anche se così, per stasera, devo interrompere la mia cura dimagrante.

MARY Ecco! Anche lei con la mania di voler dimagrire. È una malattia del nostro secolo. Finirà con l'ammalarsi! Ho conosciuto una ragazza...

- ANNE Ma no, mangio sempre troppo! Mi dica, piuttosto, Mary, lo scrittore inglese che lei aspettava con tanta impazienza, è arrivato?
- MARY Sì, mia cara, lo vedrà stasera.
- ANNE Se è divertente, mi perdonerò il mio sonno. Però è poco probabile che sia divertente!
(*entra il domestico*)
- MARY (*al domestico*) Giovanni, per favore, porti il tè e dei sandwich. Il signor Brown è nella sua camera?
- GIOVANNI Il signor Brown è appena rientrato. Il tè è già pronto, signora.
- MARY Allora chieda al signor Brown di venire a prenderlo con noi.
- GIOVANNI Sì, signora. (*esce*)
- MARY Spero che Fred le piacerà.
- ANNE Ah, si chiama Fred!
- MARY (*sorridendo*) Non sia gelosa, lei sa bene che la mia carissima amica Catherine Hall mi aveva chiesto di ospitarlo. D'altronde, lo descrive come un uomo affascinante.
- ANNE (*con ironia*) Quindi bisogna crederle!
- MARY Non si può essere ostili a una persona che non si conosce...
- ANNE Che vuole, io diffido degli intellettuali, di questi pseudointellettuali di oggi, che conosco fin troppo bene per desiderare di averli intorno.
- MARY Lei è troppo categorica nella sua avversione. Le assicuro che io ho conosciuto degli intellettuali che erano molto simpatici.
(*il domestico entra con un vassoio che posa sulla tavola davanti al divano*)
- GIOVANNI Il signor Brown viene subito, signora. Devo servire il tè?
- MARY Grazie, lo faremo da soli.
(*Giovanni esce*)
- ANNE (*versando il tè*) Francamente, per me, la compagnia di uno scrittore moderno non è il massimo. (*dà la tazza a Mary e, prendendo la sua, comincia a bere*) Mi dica, cosa scrive? Lei ha letto qualcosa di suo?
- MARY Purtroppo no!
- ANNE Ecco, non ne sa niente! Certamente scriverà romanzi illeggibili, o troppo *osé*, per non dire pornografici, del resto un genere molto di moda, oppure delle poesie ermetiche. (*sospira*) Se almeno scrivesse con un po' di talento dei romanzi polizieschi. Ma non avremo nemmeno questa fortuna.
- MARY Ascolti, Anne, glielo ripeto, io non ho letto i suoi libri, ma lui ha l'aria intelligente e istruita.
- ANNE Lei è un'ottimista incorreggibile. Dice che ha l'aria intelligente e istruita! Ma questo non vuol dire niente! Ho conosciuto delle persone che avevano quest'aria e che non erano né intelligenti né istruite. No, avrei preferito che il suo nuovo protetto fosse un uomo d'affari o un ingegnere, un avvocato, un diplomatico, insomma, tutto tranne che uno scrittore.
- MARY Anne, decisamente stasera lei è di malumore.

- ANNE Sono nervosa, è vero. Ascolti, stamattina ho ricevuto una lettera di Jean.
- MARY E allora?
- ANNE *(si alza e comincia a camminare per la stanza)* Gliela farò leggere. Jean non è cambiato; mi ha scritto che la vita senza di me per lui è scomoda! *(ride amaramente)* Ecco, capisce, "scomoda"! *(si ferma davanti a Mary per sottolineare questa parola)*
- MARY È un'espressione abbastanza infelice!
- ANNE Ma sincera. Corrisponde esattamente a quello che pensa. Evidentemente, quando ero sua moglie, era molto più comodo. Sistemavo le cose, superavo le difficoltà, allontanavo le piccole noie quotidiane. Allora, Jean trovava tutto questo naturale, senza apprezzarlo particolarmente. Oggi, capisce che con me ha perso una cameriera tuttofare e un manager e lo rimpiange enormemente.
- MARY Anne, lei sa bene che gli uomini sono degli egocentrici, e gli artisti, poi, sono tremendi!
- ANNE D'accordo. E voglio anche ammettere che un artista abbia bisogno di una donna che lo aiuti. La moglie di un grande artista deve fare di tutto per facilitargli la vita. Ma Jean non è un grande artista. È proprio uno di quegli intellettuali insopportabili, inumani ed egoisti, che pretendono che il mondo esista solo per loro.
- MARY Lei è ingiusta. Jean era un ottimo direttore d'orchestra, anche se adesso vuol fare il compositore. Probabilmente capirà da solo di essere su una strada sbagliata. E poi, voi siete divorziati, quindi Jean seguirà il proprio cammino e lei il suo.
- ANNE In teoria lei ha ragione. Ma vedrà, quando Jean sarà a Roma esigerà che mi occupi di lui dalla mattina alla sera. Si trascinerà dietro una banda di snob e sia lei che io ci troveremo di colpo circondate da un ambiente insopportabile. No, no, non ne posso più di tutto questo!
(accende una sigaretta e ricomincia a camminare nervosamente per la stanza)
- MARY Lo ripeto, Jean non è più suo marito, quindi...
- ANNE Il fatto che siamo divorziati per Jean non ha nessuna importanza. Mi creda. Quando un uomo è abituato a vedere nella moglie una specie di balia, il divorzio diventa un fatto trascurabile.
- MARY Lo so. Come è complicato!
- ANNE Molto complicato. Il sentimento che Jean prova per me è più forte e duraturo di una grande passione, perché è un sentimento che fa parte del suo egoismo. Poi sappiamo perfettamente che anche gli uomini straordinari e geniali sono felicissimi di avere una moglie capace di prendersi sulle spalle i lati seccanti della vita. Immagini un po' quelli come Jean, pigri e deboli!
- MARY La morale è che non bisognerebbe mai sposarsi così giovani. Lei non aveva nemmeno vent'anni.
- ANNE *(ironicamente)* Quel che è fatto è fatto! Probabilmente ognuno ha il suo destino e, in fondo, il mio non è così triste.
- MARY *(pensierosa)* Lei è ancora giovane... *(Giovanni apre la porta e fa entrare Brown)*

- BROWN (*avanza verso Mary*) Cara signora, la ringrazio di avermi fatto chiamare. Non conosco ancora le sue abitudini e non osavo disturbarla.
- MARY Lei è sempre *welcome!* Quando ha voglia di vedermi, venga pure tranquillamente. Anne, permette che le presenti Fred Brown?
- ANNE (*tendendo la mano a Brown*) Viene da Londra? Ha fatto buon viaggio?
- BROWN Abbastanza buono. Solo un piccolo ritardo, il resto tutto bene.
- MARY Invidia le persone che non hanno paura di prendere l'aereo. Va così in fretta!
- ANNE (*ridendo*) Tutti hanno paura. Io per prima...
- BROWN È una questione di abitudine, tutto qua. Ho viaggiato molto in aereo, e credo di non aver più paura. È un mezzo molto veloce per spostarsi. Il mio aereo è partito alle otto da Londra e a mezzogiorno stavo già passeggiando in questa meravigliosa città. Ci sono talmente tante cose da vedere a Roma...
- ANNE Lei conosceva già l'Italia?
- BROWN Sì, ma mi vergogno a dirlo, è la prima volta che vengo a Roma.
- MARY Che strano! So che lei ha viaggiato moltissimo.
- BROWN Sono una specie di globe-trotter. Ma chissà per quale fatalità, sono andato un po' dappertutto meno che a Roma.
- MARY Una città meravigliosa, un clima ottimo. Mi piace molto vivere qui. Infatti, ormai sono molti anni che vivo a Roma.
- BROWN Penso che ci vogliano dei mesi per conoscere questa città e vedere tutte le cose che ci sono da vedere. Purtroppo, non si ha mai il tempo sufficiente per fare tutto quello che ci piacerebbe fare.
- MARY Ma lei non vorrà ripartire subito! Quanto tempo può rimanere a Roma?
- BROWN Avevo intenzione di restare per un certo periodo e di lavorare qui alla seconda parte del mio libro, un romanzo che sto scrivendo. Ma arrivando qui ho trovato una lettera dall'America.
- MARY Non ci lascerà subito, comunque, è vero?
- BROWN No. Spero di poter sistemare le cose senza doverci andare di persona. Lo spero, almeno!
- ANNE Quindi, lei scrive un romanzo; non poemi, poesie, sonetti! E Roma la dovrebbe ispirare... (*ride ironicamente*)
- BROWN (*sorridendo*) Non credo molto a questo tipo di ispirazione. L'ispirazione, a mio parere almeno, viene lavorando. Gli altri fattori, come il cambiamento di città o di ambiente, sono secondari.
- ANNE Lei ha perfettamente ragione. Ma guarda! Ma guarda! È interessante quello che dice, anch'io sono sempre stata di questa opinione. (*un breve silenzio*)
- MARY Ancora una tazza di tè, Fred? Quando si è stanchi, non c'è niente di meglio di un buon tè.
- BROWN Questo tè è eccellente. Non se ne potrebbe fare uno migliore nemmeno a Londra. (*prende la tazza che Anne gli ha versato*) Bevendolo, si ha l'impressione di essere ancora in Inghilterra!

- ANNE *(ridendo)* Qui, in questa casa, lei è un po' in Inghilterra.
- MARY Fred, spero che lei non sia già *homesick*?
- BROWN *(ridendo)* Oh, no! Non ancora. Davvero, sono molto contento di essere venuto.
- MARY Che bella cosa questa dichiarazione! Fred è un ragazzo simpatico, non è vero, Anne?
- ANNE Molto simpatico, e poi il suo parere sull'ispirazione mi ha colpita, Brown. Io sono abituata ad ascoltare cose inverosimili su, come dire, sul processo della creazione artistica. Quanti ne ho sentiti di discorsi sull'ispirazione, la rivelazione, sugli innumerevoli tormenti spirituali che affliggono gli artisti prima e durante la nascita dei loro capolavori! Evidentemente la realtà è un'altra. Per riuscire a fare un'opera d'arte sono necessarie due condizioni: il talento e il lavoro. Molto lavoro e, se possibile, molto talento!
- BROWN *(la guarda con curiosità)* Ma anche lei scrive?
- ANNE No. Ogni tanto annoto dei pensieri, delle riflessioni che mi interessano, ma non sono scrittrice.
- BROWN È un peccato. Dovrebbe provare.
- ANNE *(sorridente)* Forse un giorno lo farò. A proposito del suo romanzo, lei forse, nella seconda parte, vuole spostare l'azione a Roma? Ed è per documentarsi che è venuto qui?
- BROWN Sì, è un po' per questo. C'è un periodo che due dei miei personaggi passano in Italia, e soprattutto a Roma. Ero proprio tentato di conoscere la città prima di affrontare questa parte del libro. Evidentemente, mi si potrebbe dire che non è indispensabile, che Jules Verne, per esempio, ha scritto tutti i suoi libri di viaggio senza mai lasciare la Francia, ma...
- MARY Stendhal ha vissuto in Italia, e in particolare a Milano...
- ANNE È difficile dire se è necessario o no. Direi che dipende dalle persone. Ognuno agisce secondo il suo temperamento. In ogni caso, non è facile scrivere un buon libro.
- BROWN Oh no, come è vero Iddio! Descrivere degli ambienti, rendere vivi i personaggi, insomma, costruire un libro, bisogna lavorare molto per riuscirci.
- ANNE Non credevo proprio di avere le sue stesse opinioni, Brown. Davvero, è una sorpresa!
- MARY Vede, Anne, non bisogna mai giudicare troppo in fretta.
- BROWN Lei ha frequentato molto l'ambiente degli artisti?
- ANNE Ero sposata con un compositore, quindi lo conosco molto bene.
- BROWN Lei ha vissuto a Parigi?
- ANNE A Parigi e altrove. È dovunque la stessa cosa. Ho sempre incontrato degli individui che volevano creare mondi nuovi; quei mondi nuovi che oggi letteralmente pullulano sulla terra e che, in definitiva, si riducono a un solo mondo: il mondo senza Arte!
- BROWN La vedo un po' scoraggiata.
- ANNE Più che scoraggiata. Trovo che la vita diventi sempre più monotona. È sempre e dovunque la stessa storia. Ci sono così poche cose che danno gioia, ormai!
- MARY Non ci faccia caso, Anne stasera è di malumore.

- BROWN Come mi dispiace! Perché io, invece, sono di ottimo umore. Mi trovo in una città magnifica, e con delle persone affascinanti che hanno la mia stessa mentalità. Cosa potrei desiderare di più...?
- ANNE (*guardandolo con un sorriso*) Sarei davvero contrariata se i suoi libri mi deludessero.
- MARY Lei è insopportabile, oggi.
- BROWN Che Dio mi aiuti! Le darò una raccolta di racconti che è appena uscita e mi dirà se le piace o no. Sia una critica severa, mi sarà di aiuto.
- MARY Ci racconti il soggetto del suo romanzo, senza dirci la conclusione. È più interessante leggere un libro quando non si conosce il finale.
(*entra Giovanni. Porta un telegramma su un vassoio. Si avvicina ad Anne*)
- GIOVANNI Un telegramma per la signora.
(*Anne prende il telegramma, lo apre e lo scorre con gli occhi*)
- ANNE Infatti, è seccante sapere tutto in anticipo. Mary, è Jean che annuncia il suo arrivo.
(*si alza e fa qualche passo nella stanza, sempre con il telegramma in mano*)
- MARY (*guardandola con aria preoccupata*) Quando arriva?
- ANNE Domani. (*rilegge il telegramma con più attenzione*)
- MARY Domani?
- ANNE Ma è incredibile! Lei lo ha invitato a venire qui, in questa casa!... Perché non mi ha avvisata, sarei partita! Adesso che si fa? Non posso certo fuggire davanti a lui, come davanti a un pericolo! Non me lo avrebbe dovuto fare, Mary, di mettermi in una situazione così difficile!
- MARY (*agitata*) Anne, lei ha più che ragione, ma non ho potuto fare altro. Jean mi ha talmente supplicato di ospitarlo e di non dirle niente! Doveva essere una sorpresa. All'inizio io non volevo, poi mi son detta che in fondo eravate rimasti buoni amici. Ammetto che a un certo punto ho anche pensato alla possibilità di una riconciliazione fra di voi. Jean sa essere molto persuasivo. (*Mary sospira*) Mio Dio! Non si finisce mai di fare delle sciocchezze...
(*un lungo silenzio*)
- ANNE (*che è riuscita a dominarsi*) Adesso è fatta, non ne parliamo più. (*breve silenzio*)
(*si alza e abbraccia Mary*) Mary, la prego, non abbia quest'aria desolata. In fondo non è così grave. Lì per lì mi sono risentita, ma adesso è passato. (*sorride*)
Coraggio, basta! Domani facciamo una bella accoglienza a Jean, e adesso bisogna fargli preparare la camera.
- MARY (*vivacemente*) Me ne occupo subito.
- ANNE (*con un riso forzato*) Lo ammetta, lei ha sempre avuto un debole per Jean! Le fa piacere che venga. (*a Brown*) D'altronde Jean è molto simpatico, e poi è divertente. Vedrà. Lui e il suo entourage, una vera manna per uno scrittore!
- MARY Jean è un buon direttore d'orchestra, ed è anche compositore...
- ANNE È diventato compositore, compositore ultramoderno, e di conseguenza è circondato dagli esemplari più selezionati dello snobismo internazionale. Mary, la smetta di fare

- quella faccia. Scommetto che da questa storia uscirà un buon racconto, scritto da Brown!
- BROWN *(ridendo)* Speriamo! Che io scriva un buon racconto, su questo soggetto o su un altro. Care amiche, vi propongo di uscire a fare una passeggiata, questo vi distrarrà. Io vedrò Roma di notte. Mi hanno detto che con la luce dei lampioni la città ha un fascino speciale.
- ANNE È vero, i colori delle case sono straordinari, soprattutto.
- MARY Anche i monumenti adesso sono illuminati molto bene. Anne, prendete la macchina e fate un giro per la città.
- ANNE Volentieri; ma lei, Mary, non viene con noi?
- MARY No, andate voi due. Mi devo occupare della sistemazione di Jean. Poi, stasera sono davvero un po' stanca.
- ANNE Scommetto che oggi non si è riposata tutto il giorno. Allora, mister Brown, andiamo lei e io a fare il giro di *Rome by night*.
- MARY Gli faccia vedere il Campidoglio e la vista sul Palatino.
- ANNE Lo so, lo so. Non è la prima volta che faccio la guida! *(si avvicina a Mary e la abbraccia)* Buonanotte, cara Mary, e stia tranquilla.
- MARY *(dandole un bacio sulla guancia)* Non prendete freddo e non tornate troppo tardi.
- ANNE *(ridendo)* No, no!
- BROWN *Bye bye!* Grazie di tutto e a domani. *(escono)*
(Mary riprende il suo lavoro a maglia. Entra Giovanni. Mary alza la testa)
- MARY Ha preparato la camera per il signor Jean? Sa che arriva domani?
- GIOVANNI È tutto pronto, signora. Se vuol venire a vedere. *(comincia a sparecchiare)*
- MARY Non dimentichi una coperta in più, è molto freddoloso. Fra poco verrò a vedere che non abbiamo dimenticato nulla. *(breve silenzio)* Domani saremo otto a pranzo. Ci sarà anche il signor Roberts.
- GIOVANNI Quindi pesce bollito. Conosco il regime del signor Roberts; cose bollite, con olio e limone. Per gli altri invitati farò preparare una maionese.
- MARY Benissimo. Vada pure. La raggiungo fra poco.
(il domestico esce. Mary guarda attentamente il suo lavoro a maglia, poi lo piega con cura. Si alza per uscire)

SIPARIO

SECONDA SCENA

Stesso ambiente. È l'indomani mattina. Giovanni spolvera i mobili con un piumino. Entra Emma, la cameriera. Posa un vassoio carico di stoviglie per la prima colazione, e corre verso Giovanni.

EMMA Giovanni! Ascolti cosa mi ha raccontato il portiere! La signora Anne e il nuovo signore inglese sono rientrati alle tre del mattino. Si è dovuto alzare per aprire la porta!

GIOVANNI Come! La signora Anne non aveva le sue chiavi?

EMMA Le aveva dimenticate. Quindi, il portiere ha visto tutto.

GIOVANNI Visto cosa?

EMMA Visto, che quando salivano le scale, l'inglese aveva messo il braccio intorno alla vita della signora Anne. Poi, lei non ci crederà, e anch'io non lo avrei mai creduto, si sono baciati. *(Emma alza il braccio in segno di disapprovazione)* No, lasciarsi baciare, la sera stessa in cui si sono conosciuti!

GIOVANNI Lei sta dicendo delle sciocchezze.

EMMA Delle sciocchezze! Il portiere giura di aver visto benissimo. Le straniere sono così; sembrano delle sante, fiere, orgogliose, e poi ne fanno di tutti i colori. *(il domestico ha continuato il suo lavoro mentre Emma parla)*

GIOVANNI Stia zitta, Emma, il portiere è un vecchio pettegolo, si dovrebbe vergognare. Non credo una parola di quello che dice. Del resto, che si siano baciati o no, non è cosa che ci riguarda.

EMMA Ah, lei la difende! E che diavolo!

GIOVANNI *(severamente)* Basta, basta. Prepari la tavola, è tardi e le signore stanno per scendere. *(la cameriera si stringe nelle spalle e si dirige verso la tavola)*

EMMA Bene, la cosa non mi riguarda, ma non siamo mica scemi, si capisce benissimo di che si tratta.

(prepara la tavola, ma dai suoi movimenti bruschi si capisce che è arrabbiata. Esce senza guardare Giovanni)

GIOVANNI *(fra i denti)* Stupida e cattiva.

(Giovanni si avvicina alla tavola, verifica che non manchi nulla. Esce portando via il piumino. Un attimo dopo torna con la teiera e la caffettiera. Mette tutto in ordine sulla tavola. Entra Brown)

BROWN Buongiorno, Giovanni.

GIOVANNI *(si inchina)* Il signore desidera tè o caffè?

BROWN Tè, per piacere.

(il domestico versa il tè. Brown si avvicina alla finestra. Si ferma e guarda fuori)

BROWN Che bella giornata! Che sole! È davvero magnifico. *(rimane un momento davanti alla finestra)* Posso avere un giornale?

GIOVANNI Un giornale italiano?

- BROWN Si, italiano.
(Giovanni gli dà il giornale. Brown va a sedersi a tavola e, leggendo, comincia a bere il suo tè. Giovanni esce. Entra Anne, si siede di fronte a Brown. Lui abbassa il giornale, si guardano e si scambiano un sorriso)
- ANNE Ha dormito bene, Fred?
- BROWN *(sempre sorridendo)* Molto bene.
- ANNE Pensi, oggi è la prima mattina dal nostro incontro. Davvero, è strano, ma mi sembra di conoscerla da sempre. *(ride)* Del resto, questo non cambia il fatto che il nostro passato è composto da una sola sera.
- BROWN Una sera può significare molto. Può far nascere tutto un mondo che non si immaginava di poter scoprire.
- ANNE Un mondo come?
- BROWN Un mondo che è bello. Un mondo nel quale non si è più soli!
- ANNE Davvero?
- BROWN Vede, Anne, ci sono dei periodi nella vita nei quali non si trova uno scopo alla propria esistenza. Ho passato un periodo così recentemente, dopo la morte di mia madre. *(il viso di Anne si fa serio)*
- ANNE Oh! Povero Fred! Non lo sapevo.
(breve silenzio)
- BROWN Ieri per la prima volta ero di nuovo contento, quasi felice. Sì, contento di vivere, contento di essere venuto a Roma. L'atmosfera di questa casa distende i nervi. Lei, Mary... come spiegarle? Il mio cuore si scaldava, il mio spirito era tranquillo.
- ANNE Non sono io, è Mary che dà questa serenità, questa sicurezza. È davvero una donna straordinaria, buona, generosa. Io le voglio bene con tutto il cuore.
(Mary entra, sente le ultime parole di Anne)
- MARY Buongiorno. Sono io la donna buona e generosa alla quale lei vuol molto bene, Anne?
- ANNE Naturalmente, è lei.
- MARY Non esageri. Lei mi crea una reputazione che è difficile sostenere. Non le creda, Fred, non vorrei darle delusioni.
- ANNE Con lei, Mary, non ci sono mai delusioni.
- MARY *Shut up*, Anne! Il tempo è meraviglioso stamattina, ha visto, Fred?
- ANNE *(ridendo)* Gli inglesi parlano sempre del tempo e molto spesso di fiori.
- MARY *(facendo un gesto con la mano ad Anne per farla tacere)* Una giornata splendida per andare al Pincio, a Villa Borghese o per visitare il Palatino. Anne, lei potrebbe dedicare questa mattinata a Fred, e...
- ANNE Bene, bene, ho capito. Uscirò e mi farò accompagnare da Fred. Decisamente lei vuole sbarazzarsi di me.
- MARY Ma no, non dica sciocchezze, non ho nessuna ragione per mandarvi via. Vorrei semplicemente che approfittaste del bel tempo. Naturalmente, se non siete troppo stanchi. Ho l'impressione che siate tornati molto tardi, ieri sera!

- BROWN No, non era tardi.
- MARY (*minacciandolo col dito*) Non ne sono sicura. E poi lei, Fred, come ha dormito per la prima notte in un letto nuovo? So che, generalmente, non si dorme molto bene. Io, se cambio letto, non riesco a chiudere occhio.
- BROWN Ho dormito a meraviglia e ho anche fatto un sogno delizioso.
- MARY Tanto meglio, allora. Anne, *darling*, vuol darmi il mio caffelatte?
- ANNE Mary, da buona inglese, ha già bevuto le sue tre tazze di tè.
- MARY Sì, ma adesso sono le dieci, quindi ho diritto al mio caffè.
- ANNE (*sorridendo*) È sorprendente come abbiamo le stesse abitudini in tutto.
- BROWN È per questo che andate così d'accordo.
(*Anne porge il caffè a Mary*)
- MARY Vi siete divertiti ieri sera?
- BROWN Abbiamo passato una serata gradevolissima.
- ANNE Prima abbiamo fatto un giro con la macchina. Ho fatto vedere a Brown la via dell'Impero, il Colosseo, le Terme di Caracalla, eccetera. Poi siamo saliti al Campidoglio.
- MARY La sera, il Campidoglio è ancora più bello che di giorno.
- BROWN Effettivamente è magnifico.
- ANNE Poi l'ho portato a Trastevere.
- BROWN E lì, in un ristorante molto simpatico, abbiamo mangiato gli spaghetti, bevuto vino, e ascoltato canzoni napoletane.
- ANNE Vede, sono un'ottima guida.
- MARY (*ridendo*) Gli inglesi adorano le canzoni napoletane.
- ANNE A me non piacciono affatto, ma Fred era entusiasta. Dopo, l'ho portato in un posto più elegante. Pensi che era lui che non voleva ancora tornare a casa, quindi io non ho nessuna colpa.
- MARY E tutto questo, dopo un lungo viaggio!
- ANNE Sembra che in aereo non ci si stanchi.
- MARY Bisogna che mi decida a viaggiare in aereo.
- ANNE Il prossimo viaggio che faremo insieme, lo faremo in aereo.
- MARY Prima di partire berrò un whisky per darmi coraggio.
- ANNE Anch'io. Credo di avere ancora più paura di lei.
(*La porta si apre, entra Jean. È seguito da Giovanni che porta due valigie. Jean è carico di vari oggetti: un ombrello, una piccola valigia, una cartella e un pacco piatto legato con uno spago che ha l'aspetto di un quadro senza cornice. Anne si alza e fa qualche passo verso Jean. Giovanni si avvicina a Mary e le parla a bassa voce. Jean corre verso Anne*)
- JEAN Anne, cara Anne, come stai? (*le dà la valigia e l'ombrello, posa il resto su una poltrona, poi la bacia sulle guance*)
(*Anne gli sorride, poi posa la valigia a terra e mette l'ombrello sulla valigia*)

- JEAN Sono davvero contento di vederti! Sai che ho perso l'impermeabile, il mio impermeabile nuovo! Credo di averlo lasciato in treno. Bisognerebbe telefonare alla stazione. O avvertire il commissariato. Forse bisognerebbe andare alla posta e mandare una raccomandata alla Direzione delle Ferrovie! Nella tasca dell'impermeabile avevo il manoscritto di un amico che mi ha incaricato di portarlo al suo editore a Roma, e c'era anche la mia pipa. È un vero disastro!
- ANNE Alla stazione c'è un ufficio per gli oggetti smarriti. Possiamo far subito una ricerca...
- JEAN Facciamo una ricerca, ma mi faccio poche illusioni.
- MARY Faremo il possibile per ritrovare il suo impermeabile. Telefonerò al capo della polizia che conosco molto bene. Soprattutto non si preoccupi, Jean.
- JEAN No, no. Anche io spero di ritrovarli, soprattutto il manoscritto e la pipa! Ma, Mary, non la ho nemmeno salutata. Come è ringiovanita! È anche diventata più bella!
- MARY (*ridendo*) Lei è sempre molto gentile, Jean. (*fa un gesto verso Brown*) Voi non vi conoscete?
- JEAN (*avvicinandosi a Brown*) Jean d'Arfeux.
- BROWN Fred Brown. (*si stringono la mano. Anne va a sedersi fra Mary e Brown*)
- JEAN Sono felice di conoscerla. Ma tu, Anne, avresti potuto scrivermi di stare attento al mio impermeabile! Non pensi mai a niente. (*breve silenzio*) Oh! Come sono stanco. Non mi reggo in piedi. (*si siede*) Avrei voluto rinfrescarmi un po', ma credo che prima prenderò un caffè. Anne, ti sei occupata di trovarmi una macchina?
- MARY Ho due macchine, Jean, potrà prenderne una ogni volta che le serve.
- JEAN Mary, lei è una creatura adorabile. E grazie, soprattutto, di avermi invitato. Da lei guarirò della mia nevrastenia, ne sono sicuro. Adoro la sua casa. Oh! Come sono stanco. In questo periodo i viaggi mi stancano molto.
- MARY Beva il suo caffè, mangi qualcosa e poi vada a riposare.
(*Anne versa il caffè a Jean. Lui prende la tazza e sorride ad Anne*)
- JEAN Allora, prendo il caffè. (*assaggia il caffè e fa una smorfia*) È freddo, proprio freddo. Avresti potuto occuparti di farmelo scaldare.
- ANNE Subito. Hai ragione. (*suona al domestico*)
- JEAN No, lascia fare. Se lo scaldano sarà tanto bollente da non poterlo bere.
(*ricomincia a bere il caffè, con il viso disgustato*) Però è proprio freddo, e il caffè freddo è imbevibile. Mio Dio, non ci voleva un grande sforzo per tenerlo in caldo!
(*entra Giovanni*)
- MARY Il caffè è freddo. Faccia un buon caffè per il signor Jean.
(*Giovanni esce portando via la caffettiera*)
- JEAN Te l'ho detto, Anne, non voglio. Io non chiedo mai nulla; tanto so che non si può avere quello che si vuole.
- MARY (*sorridendo*) Perché questo pessimismo?
- JEAN Il mio destino è questo e bisogna rassegnarsi. Mary, è bello il tempo qui? A Parigi non fa che piovere.

- MARY No, qui il tempo è magnifico.
(*suona il telefono. Anne si alza per rispondere*)
- JEAN Sempre questo nervosismo, Anne. Quando il telefono suona, lascialo suonare. Ci sono dei domestici, possono rispondere loro. (*il telefono continua a suonare. Anne si avvicina all'apparecchio*) Sembra che tu non possa rimaner seduta neanche un momento. (*Anne alza il ricevitore*)
- ANNE Allô! Sì!... Sì! ... (*guarda Jean e gli fa dei cenni*) Un momento, *monsieur*, vado a vedere.
- JEAN Chiedigli cosa vuole.
(*Anne copre il microfono con la mano*)
- ANNE È per te, Jean.
- JEAN Chiedigli cosa vuole! Non vuoi mai parlare con le persone al telefono. Si direbbe che tu abbia paura!
(*il domestico porta la caffettiera. Jean si versa il caffè*)
- ANNE (*parlando al telefono*) Mi scusi, *monsieur*, non ho capito il suo nome. Come? Ah, *monsieur* Sorin, come sta?... Anch'io molto bene, grazie!... Jean è arrivato, sta prendendo il caffè. Aspettando, vuol dirmi di che si tratta?
- JEAN (*porta la tazza alle labbra, poi la rimette bruscamente sulla tavola*) Impossibile berlo, brucia la lingua! Bisogna lasciarlo freddare. Te l'ho detto, Anne! (*si alza e corre al telefono*) Lasciami parlare. (*Anne gli passa la cornetta*) Allô! Chi parla? (*Anne torna al suo posto*) È lei, Igor? Buongiorno, caro, come va?... Grazie, io bene. Le ho portato il quadro... Molto bello... Una pittura tonale, piena di emozione! Come è il quadro? Oh, di una sensibilità squisita. Qualcosa fra Matisse e Chagall... Sì, questo giovane pittore è davvero una speranza! Un gran successo... I critici lo hanno trovato molto personale, molto sincero. Ha veramente personalità, un suo mondo... Glie l'ho detto, fra Matisse e Chagall... Sì, venga a trovarmi... Quando vuole... Io sono ospite di Lady Pearson, un'amica di mia moglie... Sì, mia moglie è qui, vi siete parlati adesso... Come, come?... No, che strana domanda! (*ride*) Ah, va bene! (*ride*) Divorziato! (*ride ancora*) Non ci pensavo più...
Allora, mio caro, a prestissimo, dobbiamo parlare del balletto... Anne sarà felicissima di rivederla.
(*Jean riattacca con un'aria soddisfatta. Va a sedersi al suo posto*) Bene. È un uomo molto piacevole. Anne, tu ricordi Igor? (*rivolgendosi a Mary e a Brown*) Lo abbiamo conosciuto due anni fa a Cannes. Aveva messo in scena un balletto che ha fatto molto scalpore. Ne hanno parlato tutti i giornali.
- ANNE Sì, me lo ricordo. Era spaventoso.
- JEAN Ma cosa dici? Era molto interessante, molto nuovo. (*rivolgendosi a Mary e a Brown*) Igor è un coreografo, davvero intelligente, sensibile, cerebrale. Come dirvi: la sua coreografia è brutalmente sensuale e nello stesso tempo meravigliosamente frigida. Un grande talento. Le sue creazioni hanno il sapore del mistero. Un mondo suo, com-

posto di “*arabesques*”: quello che fa è veramente bello. Igor intuisce l’anima stessa della musica moderna!

ANNE (*ridendo*) Esatto, l’anima stessa!

JEAN Smettila, Anne. Mia moglie non ama la musica. E lei, signore, è a Roma di passaggio?

BROWN No, sono qui per lavorare.

JEAN Per lavorare?

BROWN Sono scrittore.

JEAN Davvero, è molto interessante. Scrittore. Lei è anche critico d’arte? Felice di conoscerla. Mi dica, mio caro, che cosa scrive: saggi, poemi, versi? Forse potremmo far qualcosa insieme? Io cerco un soggetto interessante per un’opera. Del resto, adoro James Joyce, Virginia Woolf. Mi dia i suoi libri da leggere. Anne, ma davvero non c’è niente da mangiare, una crosta di pane, un dolce?

ANNE Certo che c’è da mangiare. Vuoi un uovo all’occhio di bue?

MARY Gli dia della torta, a lui piace.

(*Anne esce*)

JEAN Speriamo che la torta sia ben cotta! (*breve silenzio*) Anne le ha detto che io sono compositore? Dunque, un anno fa ho cominciato una composizione importante. All’inizio, ho avuto l’idea di scrivere una sinfonia: *Il Delirio di Persefone*. Il soggetto mi interessava: lavoravo già da molti mesi a questa composizione, quando una sera, riflettendo, ho capito che sia il soggetto che la musica si prestavano di più a un balletto. (*breve silenzio. Jean si versa un’altra tazza di caffè. Anne rientra con la torta*) È stato necessario modificare, scrivere di nuovo parecchie cose, ma adesso è fatta, il balletto è terminato.

(*Jean allunga la mano per prendere una fetta di torta*)

MARY Bene, Jean, molto bene.

JEAN (*mangiando*) È proprio Igor che deve fare la coreografia del mio balletto.

ANNE Questa torta dev’essere ottima.

JEAN Davvero ottima. Tu capisci, Anne, che ho bisogno di calma per il *Delirio*. Bisogna aiutarmi a realizzare la mia opera.

MARY Ultimamente lei ha lavorato molto, adesso è nervoso e stanco. Capisco perfettamente il suo bisogno di tranquillità.

JEAN Cara Mary, mi può credere, ogni nota mi è costata sofferenza! (*prende un’altra fetta di torta*) Oh! Se lei conoscesse il tormento che prova un musicista creando! (*si passa la mano sulla fronte, chiude gli occhi, un istante dopo li riapre e guarda la torta*) Adesso, come lei dice, ho bisogno soprattutto di tranquillità. (*prende un’altra fetta di torta e la mangia*)

ANNE Stai mangiando troppa torta.

MARY Lo lasci mangiare!

JEAN (*sorridendo*) È così buona questa torta, davvero straordinaria! Mary, (*entra Giovanni*) lei mi scuserà se non sono molto divertente. Finirò col venirle a noia, le persone stanche non sono ospiti gradevoli.

- MARY Ma per carità! Lei non ha bisogno di divertirmi. Siamo vecchi amici, no? Le consiglio di andare a riposare. Giovanni la accompagnerà nella sua camera, e lì non la disturberà nessuno. Se ha bisogno di qualcosa, gliela chiedo.
- JEAN (alzandosi) Sono davvero stanco.
- ANNE Cerca di dormire, ti farà bene.
- MARY È la cosa migliore che può fare.
(*Jean bacia la mano di Mary*)
- JEAN Lei è un angelo! A proposito, le dispiace se stasera vengono a trovarmi degli amici? Persone affascinanti, d'altronde.
- MARY Assolutamente no. Inviti pure chi vuole. Adesso pensi a riposarsi.
- JEAN A stasera, allora.
(*sorride a tutti ed esce. Silenzio*)
- ANNE Che ore sono?
- BROWN Quasi le dieci e mezzo.
- ANNE Se vogliamo visitare un museo, dobbiamo andare.
- MARY (*alzandosi*) Adesso mi occupo del suo impermeabile. Vado a vedere se Jean ha tutto quello che gli serve. A più tardi. (*esce*)
(*breve silenzio*)
- BROWN Lo avevo immaginato diverso, Jean d'Arfeux.
- ANNE Diverso? (*parlando in fretta*) Spero che le abbia fatto una buona impressione. Tutti lo trovano molto simpatico. Anche a Mary piace molto. Jean è un ottimo direttore d'orchestra, peccato che si sia messo in testa di essere un compositore. Io detesto la musica moderna.
- BROWN Francamente, anch'io. (*ride. Entra Emma correndo*)
- ANNE Ma che succede?
- EMMA Signora! Il signor Jean si sente male. Ha mal di pancia, vuole una borsa di acqua calda.
- ANNE (*a voce bassa*) Ha di nuovo mangiato troppa torta.
- EMMA Nei suoi bagagli la borsa dell'acqua calda non c'era. Quella della signora Mary è rotta. Che dobbiamo fare?
- ANNE Prenda la mia, è nella stanza da bagno. E poi, si dice mal di stomaco. Emma, faccia attenzione che l'acqua sia ben calda e la *boule* ben chiusa. (*a Brown*) È stato stupido da parte mia mettere sul tavolo tutta la torta. Jean non si controlla. Devo sempre nascondere i dolci perché non stia male.
(*entra Mary*)
- MARY Sono proprio desolata che Jean stia poco bene. Ma che disdetta! Chiamerò un dottore.
- ANNE No, non è necessario. Bisogna che stia a letto, tranquillamente, con la *boule*. Il dolore passerà presto. Lo conosco, Jean. Soprattutto, non si preoccupi.
- BROWN (*ridendo*) È la torta!
- MARY Torta o altro, l'essenziale è che guarisca in fretta. Gli preparo una tisana, che ne pensa, Anne?

- ANNE Gli dia una camomilla, se vuole. E soprattutto, le ripeto, non si agiti. Non ha niente di serio e adora che tutti si diano da fare intorno a lui.
- MARY Per fortuna, abbiamo potuto prendere la sua *boule*, Anne. Vado a preparargli la camomilla. *(esce con passo affrettato)*
- ANNE *(irritata)* Jean riesce sempre perfettamente a mettere a soqquadro una casa. Appena arriva tutti si devono occupare solo di lui.
- BROWN Ammetta che ha una gran voglia di andare a vedere come sta!
(Anne si alza e si dirige verso la porta)
- ANNE Io voglio soprattutto uscire, perché altrimenti non solo il museo sarà chiuso, ma non potrò nemmeno prendere i biglietti per l'Opera. Domani danno il *Rigoletto*.
- BROWN Oh, anche a me piacerebbe andarci.
- ANNE Allora muoviamoci.
(si dirigono verso la porta)

Sipario

SECONDO ATTO

Prima scena

Lo stesso salone. Anne è seduta, con un libro in mano. Non legge e guarda davanti a sé, immersa nei suoi pensieri. Entra il domestico e si avvicina ad Anne.

- GIOVANNI Signora! *(Anne gira lentamente la testa verso di lui)* La sarta ha mandato un vestito, l'ho appeso nell'armadio.
- ANNE Ha fatto bene. Non è ancora tornato nessuno? È piuttosto tardi.
- GIOVANNI Solo il signor Jean è ancora fuori. La signora Mary è nella sua camera, si sta preparando per uscire, e il signor Brown è rientrato un po' stanco, si sta riposando. Gli ho preparato un caffè ristretto.
- ANNE Crede che il signor Brown sia malato?
- GIOVANNI No, signora. Gli stranieri dicono sempre che bisogna abituarsi al clima di Roma. Sarà così anche per il signor Brown.
- ANNE Può darsi. Io non ho provato una stanchezza particolare durante il mio primo soggiorno qui. *(Mary entra vestita per uscire)*
- MARY Arrivederci, *darling*. Non posso non andare da Elisabeth. Saranno almeno dieci giorni che mi ha invitata al ricevimento che dà oggi per festeggiare il compleanno

di uno dei suoi amici. È stata molto gentile, ma dica a Jean che rientrerò il più presto possibile.

ANNE Rimanga tutto il tempo che vuole da Lady Elisabeth, si diventerà molto di più con i suoi ospiti inglesi. Le succederà ancora spesso di ricevere gli amici di Jean a casa sua. Credo, invece, che Fred non stia bene. Giovanni mi diceva... Ah, eccolo!

(entra Brown)

MARY Fred, *are you not well?*

BROWN Credo di aver preso troppo sole oggi, ma adesso sto bene. *(si siede)*

MARY Stia attento al sole dell'Italia, ho dimenticato di avvertirla. *(gli si avvicina e gli tocca la fronte)*

BROWN *(ridendo)* Farò attenzione, ho capito.

MARY La fronte non è calda. Non è nulla.

BROWN *(sempre ridendo)* Ho l'impressione che i suoi ospiti siano troppo fastidiosi con le loro malattie: mal di stomaco, colpo di sole e chissà che altro ancora.

MARY Volete trasformare la mia casa in un ospedale! Se continua così sarò costretta a mandarvi tutti via. Stasera non ho il tempo di occuparmi di voi, sono già in ritardo. *Bye bye.* *(Mary esce)*

(breve silenzio)

ANNE Vuole una medicina straordinaria contro il mal di testa?

BROWN Non è più necessario.

ANNE Gliela avrei data subito, ma non sapevo nemmeno che lei fosse rientrato a casa.

BROWN Quando non sto bene non disturbo nessuno, preferisco rimanere solo.

ANNE Tutto bene, allora.

BROWN Poi, una persona malata è antiestetica.

ANNE Verissimo. Dimenticavo che lei è un esteta. *(breve silenzio)* Mi dica, perché è di cattivo umore?

BROWN *(tetro)* Non sono di cattivo umore. Domani comincerò a lavorare.

ANNE *(sorridente)* Lavorerà molto bene qui. La sua camera è isolata dal resto della casa. Nessun rumore che impedisca la concentrazione e interrompa il filo dei pensieri. In questo silenzio benedetto, sentirà chiaramente la voce dell'ispirazione! *(ride ironicamente)* Ho esperienza di questo genere di cose. *(sorride. Silenzio)* Ho cominciato a leggere il suo romanzo, *Martin Green*. Il personaggio è interessante e il libro è scritto bene. Complimenti.

BROWN Martin era un essere straordinario.

ANNE Ah, è un personaggio reale! Certo, gli scrittori si servono spesso di una persona reale, almeno come punto di partenza. Poi la plasmano, la scolpiscono, la cambiano, la idealizzano o la sminuiscono, secondo la loro intenzione. È un po' come il blocco di marmo dal quale nasce la statua!

BROWN In genere è come lei dice, il personaggio cambia e si sviluppa secondo lo spirito e la fantasia dell'autore. Però Martin ho cercato di descriverlo così com'era. Siamo cre-

sciuti insieme, era il mio miglior amico. Un giorno il suo aereo è caduto nel deserto. Aveva trent'anni quando partì per l'Africa!

(silenzio)

ANNE Deve essere stato difficile per lei scrivere questo libro.

BROWN Sì, molto doloroso. Ma alla fine il lavoro, con le sue esigenze e le sue difficoltà, prende il sopravvento sui sentimenti.

(silenzio)

ANNE Cosa ha fatto questo pomeriggio?

BROWN Sono andato a piedi a Castel Sant'Angelo e poi in Vaticano.

ANNE Ben presto sarà lei che potrà fare da guida a Roma!

BROWN *(ridendo)* Ecco un mestiere che mi piacerebbe. Pensi che mi avevano parlato male dell'architettura di San Pietro! La basilica mi piace molto, e poi la piazza è straordinaria. *(entra Emma, che porta un mazzo di fiori e una scatola)*

ANNE Che bei fiori! Mary sarà felicissima di averli ricevuti. E la scatola di cioccolatini, guardi, è grandissima.

EMMA I fiori e i cioccolatini sono per il signor Jean.

ANNE *(incredula)* Per il signor Jean?

EMMA Sì. C'è un biglietto. Dove vuole che metta i fiori?

(un breve silenzio)

ANNE I fiori... Li metta su un tavolo, qui, nel salone.

EMMA E i cioccolatini?

ANNE Li porti nella camera del signor Jean.

(Emma esce)

ANNE *(ridendo)* Comincia l'arrivo dei regali.

BROWN I cioccolatini rischiano di provocare un nuovo malessere. Credo che bisognerà preparare una *boule* e una camomilla. *(ridono tutti e due. Entra Jean)*

JEAN Buonasera.

ANNE Hai ricevuto dei fiori e una gran scatola di cioccolatini.

(Jean bacia la mano di Anne. Tende la mano a Brown)

JEAN *(sedendosi)* Invece dei fiori avrebbero potuto mandarmi una bella torta. È una mania quella di mandar fiori, e a un uomo, per giunta! *(si gira da tutti i lati)* Che corrente che c'è qui! Anne, ti sei seduta proprio fra la finestra e la porta, tossirai tutta la notte e non potrò dormire. Dimentichi che la mia camera è vicina alla tua.

(a Brown) Anne non pensa mai agli altri.

ANNE Sono molto egoista.

JEAN Senti, ti ho cercata tutto il giorno, avevo bisogno di parlare con te. Impossibile trovarti quando puoi essere utile.

ANNE Ma perché avevi bisogno di me?

JEAN Allora hai dimenticato che cominciamo a preparare il balletto. Bisogna decidere un'infinità di cose. Domani si inizierà a discuterne. Perdo la testa con tutti questi pro-

blemi, ci sono mille cose da risolvere. Sono troppo nervoso per pensare a tutto da solo... In compenso, ho mangiato in un ristorante, mangiato male, naturalmente. Mi è rimasto tutto sullo stomaco. Mi ha invitato Tito Cerquetti, conosci la sua mania per i ristorantiini.

ANNE Tu non devi mangiare così tanto.

JEAN Era orribile! Gli spaghetti avevano un pessimo odore, erano pieni d'acqua ed erano troppo piccanti. La carne dura, coriacea, senza nessun sapore! I camerieri, sporchi, con la barba lunga, le tovaglie macchiate, i tovaglioli umidi. Ti dirò, Anne, appena entrato in quel luogo infame ero già disgustato.

ANNE Ma allora perché sei rimasto?

JEAN E pensa che gli altri non si accorgevano di nulla. Era pieno, e tutti bevevano, mangiavano e trovavano tutto molto buono. Tito ha mangiato un pesce che faceva paura a vederlo. Dopo ha ordinato una specie di spezzatino! Un odore! Come una pentola mal lavata.

BROWN *(sorridente)* I dolci, almeno, erano buoni?

JEAN Per l'amor del cielo! C'erano due dolci che i camerieri consigliavano a tutti. Una torta con la marmellata, fatta con una pasta rosa che odorava di saponetta, e un *crème caramel*, senza zucchero e bruciato. Il vino mi ha fatto male al fegato.

ANNE *(ridendo di tutto cuore)* Che pranzo meraviglioso! Povero Jean, scusami, non posso fare a meno di ridere.

BROWN *(ridendo)* La sua descrizione è così viva, così colorita, molto divertente.

ANNE *(ridendo)* E Tito, cosa diceva?

JEAN *(ridendo anche lui)* Tito era felicissimo, vuole che anche domani sera andiamo a mangiare in un altro ristorante, che lui trova addirittura migliore di quello di ieri sera! *(Anne ride ancora più forte. Brown sorride)*

JEAN C'è poco da ridere, i ristoranti sono diventati dei posti impossibili, buoni solo per avvelenarsi. Anne, ti ho sempre detto che bisogna mangiare in casa. Lì il cibo è sano, ben servito, buono, gustoso.

ANNE Jean, ascolta, non ti capisco, Mary era disperata stamattina. A pranzo trovavi tutto cattivo.

JEAN Cattivo! No. Naturalmente qualcosa avrebbe potuto essere migliore. La salsa degli spaghetti era troppo piccante, nell'insalata c'era un po' d'acqua, ma non c'è paragone. No, no, non era male. Poi sano, ben servito, gli ingredienti di buona qualità. No, ripeto, non c'è paragone. Certo, se tu, Anne, invece di correre fuori, avessi sorvegliato un po' la cucina, avremmo avuto un pranzo eccellente. *(a Brown)* È una cosa molto strana. Anne non capisce niente di cibo. Lei si potrebbero dare delle cose andate a male, non si accorgerebbe di nulla e, malgrado questo, cucina molto bene. Ha talento. Mentre la nostra Mary, come la maggior parte degli inglesi, semplicemente non ha palato. Per lei, l'arte culinaria è come il cinese.

BROWN *(ridendo)* Sono escluso da questa categoria di inglesi, mia nonna era francese. Certo, non arrivo alla sua raffinatezza...

JEAN No, lei si sbaglia. Non sono esigente a tavola. Mi creda, in fondo mi accontento di

tutto, il cibo per me non ha una grande importanza. Un pezzo di pane, un filo d'olio, un po' di minestra, mi bastano. Solo, cosa vuole, capisco la cucina, con gli alimenti non mi si inganna.

(breve silenzio)

ANNE Se vuoi parlare con me del balletto, facciamolo adesso, prima che arrivino gli invitati.
BROWN Allora è meglio che vi lasci soli.

JEAN No, rimanga. Si tratta della coreografia e dei fondali. Sorin vorrebbe fare un'interpretazione molto moderna del *Delirio di Persefone*. Dice che la sua fantasia lo porta verso una spiritualità tutta particolare, verso un mondo che lui definisce solenne e mistico.

ANNE In fondo, questo non vuol dir niente.

JEAN Stasera, quando verrà, parleremo di questo. Così, Anne, potrai renderti conto dei progetti di Igor, delle idee che ha sull'interpretazione del balletto e anche del prestigio e dei vantaggi che la rappresentazione di questo balletto potrà darmi.

ANNE Voglio sentire cosa ci dirà Igor: probabilmente bisognerà frenare un po' i suoi slanci.
JEAN Ma non restiamo qui tutti insieme. È da provinciali aspettare le persone. Anne, va' in camera tua, e anch'io... *(Emma entra con i fiori)* Chi mi ha mandato questi fiori? Emma, mi dia il biglietto.

(Emma ha il biglietto in mano e glielo dà, poi mette il vaso con i fiori sul tavolo)

EMMA I cioccolatini sono nella sua stanza, signor Jean.

JEAN Ah, bene, vado a vedere. Anne, ti prego, non rimanere qui!

ANNE Lasciami in pace. Da provinciali o no, sto bene qui e ci resto.

(entra Giovanni)

GIOVANNI Un signore desidera vederla, maestro.

JEAN Lo faccia entrare, Giovanni. *(agli altri)* È Igor.
(il domestico esce e un istante dopo fa entrare Igor Sorin; Jean, con le mani tese, gli va incontro)

IGOR Buonasera, mio caro!

JEAN *(prende le mani di Igor)* Eccomi, mio caro, molto felice di rivederla.

(Igor lo bacia sulle guance, poi lo allontana e lo guarda)

IGOR Vedo che è in forma eccellente. Eppure ha dovuto lavorare per fare una composizione così completa.

JEAN *(sorridente)* Se lo può immaginare!

IGOR *(avvicinandosi ad Anne)* Buonasera, signora. Bella come sempre! Non ci vediamo da un'eternità! Che vuole, sono un vero schiavo del mio lavoro. Torno adesso dall'Inghilterra e sono letteralmente morto di fatica. *(stringe la mano a Brown)* Sono molto felice di conoscerla. Mi scusi, parlo molto male l'inglese, benché adori la sua lingua.

BROWN Per fortuna io parlo il francese.

IGOR Questo è molto gradevole, così potremo chiacchierare bene insieme...

JEAN Fred Brown, scrittore, critico e poeta, una persona molto intelligente.

IGOR È proprio una fortuna che lei abbia un nome così facile da ricordare. Ho una pessima

memoria. (*si allunga su una poltrona*) Che fatica, sono davvero estenuato. Abbiamo lavorato tutto il giorno. Se me lo permette, caro maestro, mi riposerò un poco. Dopo le spiegherò come intendo il *Delirio*. (*appoggia la testa contro lo schienale della poltrona e chiude gli occhi. Tutti tacciono*) Ecco! (*apre gli occhi e guarda dritto davanti a sé*) È un susseguirsi di “*arabesque*”, il “*Delirio*”... (*tace come per riflettere*) Persefone entra in scena, guarda intorno a sé e scorge un efebo, coperto da un leggero velo, che è in piedi, immobile, con le braccia alzate verso il cielo. Bisogna metterlo al centro, un po' verso il fondo della scena, capite? (*Igor ricomincia a guardare dritto davanti a sé, poi il suo viso assume un'aria ispirata*) Persefone si avvicina all'efebo, lo contempla: è vinta, lo ama. Comincia lentamente a danzare; i suoi gesti sono supplici, lo chiamano. Allora l'efebo comincia a danzare a sua volta. Voglio che il velo faccia l'effetto di una nuvola. Questa danza è costruita su dei “*pas de chat*” che a un tratto si trasformano in un “*adagio*” magnifico, romantico ma anche sensuale, di quella sensualità timida e brutale, splendida, crudele! (*Igor tace e guarda i presenti per valutare l'effetto prodotto dalla sua descrizione*) Il velo cade! L'uomo semidio è nudo! Si lancia, con un salto, verso Persefone: lei si offre, fremente, ma il semidio è spietato, la respinge e si allontana. Qui servono dei passi drammatici, ma anche romantici, tragici! Vi mostrerò la scena. La musica fa... tra-la-la... tra-la-la... (*Igor fa qualche passo e dei grandi gesti con le braccia, poi si ferma e dice in tono normale*) Mi sono spiegato?

- JEAN Oh, perfettamente! Mi sembra che vada benissimo.
(*Brown sorride. Anne resta immobile, guarda, i suoi occhi passano da Igor a Jean. Entra Giovanni che annuncia i nuovi arrivati*)
- GIOVANNI Il signor Scarpa con un altro signore.
- JEAN Li faccia entrare.
- IGOR È bene che siano arrivati adesso, potremo discutere tutti insieme.
(*entrano Scarpa e Labini*)
- JEAN Permettete. Il poeta Angelo Scarpa e il pittore Vincenzo Labini: artisti di gran valore!
(*si scambiano dei saluti*)
- ANNE Signori, accomodatevi, prego.
(*Igor stringe la mano ai nuovi arrivati, poi si siedono tutti. Breve silenzio*)
- IGOR La musica è indiscutibilmente eroica, ma anche romantica e tragica! (*allarga leggermente le braccia, chiude gli occhi e resta in meditazione alcuni secondi*)... L'efebo ha respinto Persefone, lei manifesta la sua disperazione. Comincia un “*assolo*” disperato, patetico. Lei deve danzare così, ve lo mostro. La musica fa pa-pa-pam, pa-pa, pam, pam... (*Igor accenna una danza accompagnandosi con gesti e smorfie*) (*continuando a danzare*) Persefone tende le braccia verso il cielo, le mani contratte dal dolore, ha capito il suo destino tragico e vuol lottare contro il suo amore, contro l'inevitabile... Qui, evidentemente, bisogna che tutto il suo corpo esprima questa lotta eroica, questa lotta drammatica; cade sulle ginocchia, prega gli dei!... (*Igor cade sulle*

- ginocchia e rimane qualche istante curvato in avanti, poi si alza lentamente, il suo viso ispirato torna normale. Guarda Jean e chiede in tono brusco) Mi sono spiegato?*
- JEAN Perfettamente. È magnifico!
- IGOR Penso che Vincenzo Labini potrebbe creare dei fondali meravigliosi per il *Delirio*. La musica e il soggetto corrispondono perfettamente al suo temperamento. Il *Delirio*, questa cosa misteriosa, mistica! Il colore scuro, compatto! Come lei immagina, Vincenzo, nel fondo della scena ci dovranno essere delle rocce e una fontana... Trarara... Ta-tram-tam...!
- SCARPA Ma voi capite, il colore nel senso filosofico, nel senso kantiano. Io vedo il disegno come una lirica delineata nello spazio.
- IGOR Naturalmente, nel senso kantiano. Kant ci ha rivelato il mistero, la mistica del colore. Ascolti, mio caro! L'efebo riappare sulla scena, fa cadere il suo velo e comincia la danza dei "grands sauts"; questa bisogna ancora studiarla. Poi, sfinito, si sdraia e appoggia la testa su una roccia. Quindi, ascoltate. Persefone torna sulla scena.
- JEAN Bisogna vedere in che momento esce di scena, prima di ricomparire.
- IGOR Non ho mai detto di aver già deciso tutti i particolari della coreografia. Evidentemente, oggi, vi do solo un quadro sommario di come sarà il balletto. Vedrete quanti dettagli ci saranno ancora da definire! Quindi non mi interrompete. Persefone torna sulla scena e comincia una danza di seduzione. Ho già in mente questa danza. Prima lenta, poi sempre più violenta, più sensuale. Questa danza dovrà svolgersi in proscenio, perché è il momento nel quale, nello sfondo, devono uscire, dai due lati delle quinte, altri efebi velati. Avanzano verso Persefone, che si slancia verso di loro, poi si ferma vedendo che questi indietreggiano per raggrupparsi intorno all'efebo sdraiato per terra.
- JEAN Che effetto formidabile!
- IGOR Questo gruppo a sinistra è un'idea brillante... *Das Ewig-Männliche*. L'eterno mascolino, direbbe Goethe!
- ANNE Crede che si sarebbe modernizzato anche lui? Perché Goethe diceva: *Das Ewig-Weibliche*. L'eterno femminino!
- LABINI Davvero?
- SCARPA Molto interessante.
- ANNE Era influenzato dalla sua epoca.
- IGOR Che vuole, anche Goethe può essere fuori moda. Ma lei, Jean, lei capisce il simbolo di questo gruppo a sinistra. Queste figure coperte di veli, questo gruppo compatto, minaccioso.
- JEAN Sbalorditivo! Un successo sicuro! Vuole che le faccia sentire il disco del primo atto?
- IGOR La musica del primo atto è davvero straordinaria, e ho proprio bisogno di sentirla. (*Jean si avvicina al giradischi e fa finta di cercare il disco*)
- JEAN Che sbadato, dov'è il primo atto? Mio Dio, dove l'ho messo? Ecco, l'ho trovato.

(fa funzionare l'apparecchio, si sente una musica cacofonica)

SCARPA

Molto interessante!

IGOR

(dopo qualche istante) Mi viene un'idea, un'idea metafisica... *(si sdraia letteralmente sulla poltrona, si copre il viso con le mani e rimane immobile; si concentra. Il domestico apre la porta e fa entrare una signora vestita severamente, che saluta in silenzio inclinando la testa; poi si avvicina a Igor. Jean continua a cercare fra i dischi)*

INGHE

(aspetta un po', poi si china verso Igor) Le ho telefonato stamattina. *(Igor si scopre il viso)* Ho sentito la sua voce, la sua povera voce; era così stanca che, lentamente, ho riattaccato il telefono. Mio povero amico, lei si uccide di lavoro!

IGOR

(sorridendole) Grazie, mia cara Inga.

JEAN

Eccolo, finalmente, il secondo atto. *(Igor riprende il suo atteggiamento di concentrazione. Tutti tacciono, ascoltando il disco con aria assorta. Anne ha un'espressione dura, Brown sorride leggermente. Igor si alza, i suoi occhi hanno uno sguardo ispirato, si mette in posa, allarga le braccia e comincia a scandire il ritmo con il piede, poi fa dei movimenti ondulatori con le braccia. È una specie di danza da fermo)*

IGOR

(fermandosi) Ho trovato! Sentite... tra-ram! La scena degli efebi velati. *(riprende la sua danza, fa qualche passo verso Inghe che lo guarda estasiata)* Il velo cade! *(si ferma)*

LABINI

Nei fondali servono le tre dimensioni.

SCARPA

Serve il colore filosofico, kantiano!

IGOR

Capite. Voglio dare tutto il senso del dramma, del mistero. Tra-ram... Sentite, è eroico, altamente eroico... *(guarda verso il giradischi)* Ma quanto romanticismo, anche, che del resto si svilupperà completamente nel secondo atto. Ascoltate, qui, pam-pam-pam... *(si avvicina al giradischi e lo ferma. Il domestico fa entrare una giovane donna vestita di nero. Ha molti gioielli. Le braccia sono coperte di braccialetti. Jean le si precipita incontro)*

JEAN

Marise! Che gioia! *(le bacia la mano)* Peccato, lei è in ritardo; il nostro Igor ci ha spiegato la coreografia del *Delirio*. Che artista! È sorprendente!

MARISE

Semplicemente divino, ne sono certa. Infatti, che peccato! Sono inconsolabile, ma non potevo lasciare il concerto. Era straordinario: Stravinskij, Prokoviev, Schönberg... Io adoro questa musica, e poi il direttore d'orchestra... inaudito. Dovreste vedere le sue mani. Mani che parlano, che proclamano, che dominano lo spazio, il tempo, tutto!... Oh! Adoro le sue mani... *(si avvicina ad Anne e le tende la mano)* Come sta, signora? *(si gira verso gli altri uomini che si sono alzati)* Ma sedetevi, per favore! Mi scuso di aver interrotto le vostre discussioni. *(sorridente)* Igor, mio caro, continui, continui, la prego!

IGOR

Lei è molto elegante stasera, come sempre, del resto.

(Jean si siede vicino a Marise)

MARISE

Vorrei sapere tutto del balletto.

IGOR

Domani, venga quando ne parleremo.

(entra Mary, gli invitati si alzano)

- MARY Per prima cosa, non rimanete in piedi. (*si siede*) Sono davvero desolata di rientrare così tardi.
- JEAN La perdoniamo. Spero che abbia passato una buona serata!
- MARY (*animata*) Eccellente. Era davvero gradevole. C'erano molte persone simpatiche. Abbiamo cenato molto bene, poi abbiamo fatto un po' di musica. Fra gli invitati c'era un giovane pianista, molto conosciuto in Inghilterra, e che è di passaggio a Roma.
- MARISE Cosa ha suonato? Debussy, Stravinskij?
- MARY No, prima una ballata di Chopin, poi Chajkovskij, una serenata e qualche passaggio del balletto *Il Lago dei Cigni*. Elisabeth, la padrona della casa dove eravamo, adora Chajkovskij. (*mormorio di disapprovazione*)
- MARISE Come si può amare ancora Chajkovskij!
- ANNE (*in tono provocatorio*) Si può benissimo, glielo assicuro.
- BROWN Insomma, ha passato una serata eccellente!
- MARY La musica di Chajkovskij è così romantica. È una delizia ascoltarla.
- MARY (*il mormorio aumenta*)
- ANNE (*ride con cattiveria*) Mi sembra di sentire delle proteste. Non credo che sia proibito amare Chajkovskij.
- IGOR Le leggi estetiche moderne non lo indicano come un esempio da seguire.
- ANNE Lo so, la musica melodica non è apprezzata, e a questo proposito mi viene in mente la favola di La Fontaine che parla dell'uva acerba. Eppure lei, Igor, dovrebbe sapere che Prokofiev componendo i suoi balletti si è molto ispirato a Chajkovskij. Prendeva come modello un balletto di Chajkovskij e, componendo, deformava questa musica; intercalando però sempre la deformazione con frasi melodiche. Era sicuramente un'ottima idea, perché questo poco di armonia bastava a interrompere la monotonia usuale della musica contemporanea. Prokofiev è certamente il migliore dei compositori moderni. Era un uomo intelligente e pieno di talento. (*sorride*) Mi dispiace avervi fatto questa tirata su Prokofiev, ma ogni tanto mi vengono simili voglie...
- JEAN Anne è molto "personale" nei suoi gusti e nei suoi giudizi. E poi, ha uno spirito di contraddizione straordinario.
- ANNE Mio caro, non sono conformista. Il buon Dio mi ha dato un cervello perché lo usi. (*un silenzio glaciale segue queste parole. Sorin si alza, gli altri seguono il suo esempio*)
- IGOR Credo che sia tardi. Domani ho un lavoro enorme.
- JEAN Non posso decidere su tutto. Sarò da lei alle dieci. (*tutti salutano freddamente e si dirigono verso la porta. Jean li accompagna*) (*Mary, Anne e Brown*)
- BROWN (*ridendo*) Il nostro amore per Chajkovskij li ha fatti fuggire!
- MARY Non ho voluto disturbarli, ma lei, Anne, lei è stata troppo aggressiva.
- ANNE (*brusca*) Tanto meglio! Sento queste idiozie da troppo tempo per continuare a sopportarle.

- MARY Non farei di ogni erba un fascio! Jean è stato costretto ad accompagnarli, non poteva fare altrimenti.
- BROWN Ci vuol convincere che Jean ami Chajkovskij?
- ANNE Jean, in generale, non ama più niente, salvo se stesso, beninteso.
- MARY Sono sicura che Jean ami Chajkovskij. Forse preferisce Chopin, Schubert, o anche Schumann.
- BROWN Si renda conto che la nostra discussione è ridicola, Mary!
- MARY Ridicola o no, conosco Jean abbastanza per sapere quello che gli piace e quello che non gli piace.
- ANNE Forse, in fondo, ha ragione, Mary. In ogni caso calmatevi, altrimenti finirete con il litigare.
- BROWN (*ride*) Il povero Chajkovskij ha già provocato abbastanza malumori. Chi lo avrebbe mai detto!
(*entra Emma, spingendo un carrello con bottiglie e bicchieri*)
- MARY Troppo tardi, Emma. Gli invitati sono andati via.
- EMMA Andati via?... (*guarda stupita i presenti*)

Sipario

Seconda scena

Lo stesso salone. Le lampade sono accese. Giovanni sta mettendo in ordine i libri nella libreria. Si interrompe per chiudere le tende della finestra, si avvicina al camino, aggiunge della legna, poi torna alla libreria per continuare il suo lavoro. Entrano Mary e Anne. Anne va a sedersi sul divano, mentre Mary si avvicina alla libreria e guarda con approvazione l'ordine ristabilito.

- MARY Lei è davvero indispensabile in questa casa. Senza di lei vivremmo in un disordine terribile. Giovanni, è per caso arrivata una lettera, stamattina?
- GIOVANNI L'ho messa da parte. Gliela do subito, signora. (*va a prendere la lettera*)
- MARY (*avvicinandosi ad Anne*) Giovanni è perfetto! La lascio, mia cara, devo scrivere almeno tre lettere. Non è terribile?
- ANNE No, Mary. Le sue lettere possono aspettare. Sia gentile, e rimanga con me. (*Mary guarda Anne. Breve silenzio*)
- MARY Va bene, resto. Anne, penso che lei stia perdendo il suo equilibrio. Mi dica francamente, cosa c'è che non va?
- ANNE Molte cose, ma cercherò di controllarmi.

- MARY *(pensierosa)* È qualche giorno che Jean è a Roma.
- ANNE E la nostra vita è completamente cambiata. Non è successo niente di importante, ma l'atmosfera è diversa.
- MARY È irragionevole. Non c'è niente di cambiato. Un po' di trambusto che si può sopportare molto bene. Quindi, niente crisi di nevrosi.
- ANNE No, mio Dio, no! Sarebbe ridicolo e, per di più, non sarebbe educato.
- MARY La risorsa degli inglesi è il senso dell'umorismo.
- ANNE La ammiro, lei ha la saggezza...
- MARY Dell'età. Questa saggezza viene con gli anni. Quindi, niente complimenti immeritati. *(entra Giovanni con la lettera e la dà a Mary. Suona il telefono, Giovanni va a rispondere)*
- GIOVANNI Pronto!... No, il signor Brown è uscito, sono il cameriere... La ascolto, signore... Lei dice che nella camera del signor Jean ci sono quattro quadri?... Sì, ho capito. Devo dare quello che rappresenta una foresta alla persona che lei manderà. Vuole attendere un momento, vado a vedere se il quadro è lì... *(Giovanni esce a passo veloce)*
- MARY Jean mi ha detto che aveva una riunione con Sorin e i suoi altri collaboratori.
- ANNE Le interminabili discussioni sono già cominciate. Le so a memoria.
- MARY Lei sa cos'è, questo quadro?
- ANNE Sarà uno dei fondali.
- MARY È Igor al telefono?
- ANNE Ah no! Non si disturba per così poco. Dev'essere qualcuno che ha telefonato al posto suo. Igor ha problemi molto più importanti da risolvere.
- MARY Perché vuole solo un fondale, se ce ne sono quattro?
- ANNE Come va in fretta! Esaminare subito tutti e quattro i fondali sarebbe troppo semplice. Igor direbbe troppo superficiale. Bisogna approfondire le cose, mia cara! Mi immagino come saranno questi fondali, i fondali fatti da Labini.
- MARY Ma se Jean lo ha scelto come scenografo!
- ANNE Aveva sicuramente le sue ragioni, certo non artistiche. Non sa che oggi le persone non prendono mai in considerazione il motivo principale che dovrebbe determinare ciò che fanno?
- MARY Lei generalizza troppo.
- ANNE Sì, forse. Non c'è niente di assoluto, nella vita, ma l'eccezione conferma la regola. *(Giovanni torna nel salone con i quattro quadri e li allinea contro la parete. Li esamina attentamente. Sono quadri astratti dipinti con colori molto violenti. Ha l'aria sconcertata)*
- GIOVANNI *(guardando Anne)* Io non vedo nessuna foresta. Signora, vuol guardare lei, forse è meglio!
- ANNE Si faccia spiegare bene cosa vogliono. *(Giovanni si avvicina al telefono. Anne gira il viso in maniera che Giovanni non possa vederla e, strizzando gli occhi in modo scherzoso, guarda Mary che comincia a ridere)*
- GIOVANNI *(rispondendo al telefono)* Signore, deve esserci uno sbaglio. Si spieghi meglio. I quat-

tro quadri son qui, ma nessuno di loro rappresenta una foresta... Lei insiste nel dire che c'è una foresta... No, le assicuro, ho guardato dappertutto. Nella camera del signor Jean c'erano solo i quattro quadri indicati da lei... No, nessuno di questi può essere una foresta. C'è un errore... Come dice? Uno di questi quadri è una foresta... Colori vivi, verdi, gialli e rossi. Aspetti un momento, per piacere. *(Giovanni guarda Anne cercando il suo aiuto)* Bisogna che lo trovi! *(Giovanni posa la cornetta e si avvicina di nuovo ai quadri allineati sulla scena. I quattro quadri hanno gli stessi colori, nei quali predominano il verde, il rosso e il giallo. Giovanni ha l'aria disperata)*

GIOVANNI Forse li ho messi male. *(capovolge i quadri. Alza le spalle)* Non c'è niente da fare, non si vede nessuna foresta. *(a Anne)* Che devo fare, signora?

(Anne ha seguito con aria divertita le manovre del domestico)

MARY Povero Giovanni, cosa vorranno ancora da lei? Bisogna vedere la foresta là dove non la si vede!

ANNE Giovanni! Dica a questo signore che mandi a prendere la foresta.

GIOVANNI *(meravigliato)* Ha riconosciuto la foresta?

ANNE *(con un tono deciso)* Dica che mandi a prendere il quadro. *(il domestico esita)* Faccia come le dico, Giovanni!

GIOVANNI *(rispondendo al telefono)* Benissimo, signore. Consegnerò il quadro alla persona che lei manderà. *(riattacca la cornetta)*

MARY Straordinario!

(Anne si avvicina ai quadri, dà un'occhiata alle tele, poi si gira verso Giovanni)

GIOVANNI *(con ammirazione)* Lei sa tutto, signora! Quale bisogna mandare?

ANNE *(con un gesto)* Il secondo da destra. *(il domestico guarda stupito)* Vediamo, lei è una persona intelligente! Rifletta e guardi.

(Giovanni guarda i quadri in silenzio)

GIOVANNI Ma sì, è chiaro. Ora che guardo bene, anch'io vedo che è una foresta.

ANNE Vede, Mary, che con un po' di buona volontà si riesce a vedere tutto.

MARY *(ridendo di cuore)* Ma è incredibile! È impazzito!

ANNE Non c'è da meravigliarsi che veda la foresta. Giovanni è semplicemente un uomo facilmente educabile alla sensibilità moderna.

MARY E io che l'ho accusata di mancanza di senso dell'umorismo!

ANNE Bisogna vivere nel proprio secolo. Questa tela è stata immaginata dall'artista come la foresta. Ebbene, allora diventa automaticamente una foresta. Basta esserne persuasi.

MARY E soddisfatti.

ANNE Appunto. *(parlando seriamente)* Lo sapevo, Giovanni, che lei era intelligente.

Lasci la foresta qui, la verranno a prendere. Gli altri tre quadri è meglio rimetterli a posto. *(il domestico ha l'aria molto soddisfatta. Esce portando via i tre quadri)*

MARY Lei si è presa gioco di questo povero diavolo. È una cattiveria.

ANNE Non esageriamo, mia cara. Giovanni è felicissimo, si sente superiore, è molto contento.

(*entra Brown*)

- MARY Lei arriva a proposito. Guardi questo quadro e ci dica cosa rappresenta.
- BROWN (*guardando il quadro*) Le possibilità sono infinite. Può essere un ritratto, o un nudo di donna o anche un nudo di uomo, oppure un paesaggio, o una natura morta. È questo il bello, gli si può dare il titolo che si vuole! Ricordo due quadri quasi identici, che i critici avevano apprezzato molto e che dovevano rappresentare due cose completamente differenti. Uno si chiamava “La spiaggia modica” mentre l’altro era in catalogo col nome “Il tormento dei carciofi”.
- MARY (*ridendo*) Se l’è cavata molto bene. Quello che sta vedendo deve rappresentare una foresta.
- BROWN Lei pretende un realismo evidente per tutti. Invece il soggetto non ha importanza! Siamo nell’epoca della piena libertà nell’arte.
- ANNE Purtroppo è un fondale del balletto.
- BROWN Del *Delirio*?
- MARY Sì, e Anne, nel frattempo, ha fatto delirare il mio cameriere. Pensi, si è talmente suggestionato che ci assicurava di vedere una foresta in questo quadro.
- ANNE A dire il vero, il merito non è tutto mio. Giovanni ha assistito a molte conversazioni fra Jean e Igor.
- BROWN Si è voluto istruire, ha voluto sentire tutto quello che si dicevano.
- ANNE (*ridendo*) E il guaio è fatto.
- MARY Non riesco a crederci! È fantastico.
- BROWN Una cosa inimmaginabile, ma vera, è quanto facilmente oggi si possano influenzare le persone.
- ANNE Questa suggestionabilità è dovuta alla mania di voler sembrare intelligenti.
- MARY Lei crede, Anne, che a Giovanni non basti più essere considerato un eccellente maggiordomo?
- ANNE Evidentemente no! Osservando Giovanni, possiamo constatare in piccolo, insomma, in formato ridotto, il fenomeno che si produce oggi nel cervello umano, in seguito alla comparsa della sedicente nuova cultura. La cultura decadente e anche assurda si è potuta infiltrare gradualmente nella testa di persone vanitose e mediocri cancellando il buonsenso, la morale e la capacità di giudizio delle quali, solo cinquant’anni fa, ogni uomo era capace. Giovanni ha subito l’influenza dell’atmosfera che, dopo l’arrivo di Jean, regna in questa casa. (*entra Emma, con una lettera in mano: Giovanni si precipita dietro di lei con un piccolo vassoio, le toglie la lettera dalle mani, la posa sul vassoio e la presenta ad Anne*)
- GIOVANNI Come sempre, ha dimenticato il vassoio.
- EMMA (*ignorandolo*) Hanno portato un pacco e questa lettera per la signora.
- ANNE (*apre la busta e legge la lettera*) Il pacco è per Jean, è una scultura. (*riguarda la lettera*) La firma è illeggibile... vediamo... Mar... ah! Marianne, ho capito, Marianne de Rochemont! (*continuando a leggere*) Davvero divertente. Mi scrive che conta su di

me, sul mio gusto squisito, per sistemare la scultura nel santuario di lavoro, dove il maestro si ispira e crea le sue opere d'arte. Non è chiaro se dovrebbe essere la scultura o la marchesa a ispirare Jean.

BROWN

La infastidisce?

ANNE

Al contrario, sono contenta e piena di speranza. La prego di notare che sono coerente, nelle mie idee.

MARY

(cerca di scherzare) Vedo che Jean ha una nuova ammiratrice.

ANNE

Non tanto nuova. C'era già a Parigi. L'unica differenza è che la marchesa, adesso che Jean è divorziato, sa di avere il campo libero. *(a Emma)* Porti il pacco, voglio vedere cos'è.

BROWN

Probabilmente è un feticcio negro.

ANNE

Preferirei, anche se fosse falso.

MARY

Mi ricordo, trent'anni fa, la voga della scultura negra. È ancora di moda?

BROWN

È una vecchia moda, ma fa ancora chic e snob. Una statua negra, va sempre bene. La marchesa è un'ammiratrice attiva: fiori, cioccolatini e adesso una statua!

MARY

Lei non può sapere chi ha mandato fiori e cioccolatini.

BROWN

Lo immagino.

(Giovanni entra con il pacco della statua imballata)

ANNE

Che fortuna che non sia grande!

BROWN

(sarcastico) Visto che i regali arrivano a getto continuo, gli oggetti voluminosi sono sconsigliati.

ANNE

Apriamolo con un po' di attenzione. *(aiuta Giovanni ad aprire il pacco)*

MARY

A conti fatti, preferirei una statua negra. Le sculture moderne che si vedono alle mostre generalmente sono spaventose.

(viene tolto l'ultimo foglio di carta. Anne solleva il feticcio e lo mostra ai presenti)

ANNE

Siamo salvi. È un feticcio. *(Anne lo esamina. Si sente un campanello, il domestico esce)* Ho anche l'impressione che sia autentico. Deve provenire dalla Costa d'Avorio. Del resto, la maggior parte dei feticci che sono in Francia viene da lì.

(Anne dà il feticcio a Brown che lo guarda. Entra Giovanni)

GIOVANNI

Sono venuti a prendere il quadro, signora.

ANNE

Chi è venuto?

GIOVANNI

Il primo ballerino, un giovane biondo con i capelli lunghi. Non ho capito bene il suo nome. Un nome straniero.

ANNE

È Nicky. Lo faccia venire qui. Bisogna che vi presenti Nicky, è un personaggio molto importante del balletto. Nel balletto di Jean ha la parte del guerriero velato, il ruolo principale. *(entra Nicky)*

ANNE

(tendendogli la mano) Venga, caro Nicky, i miei amici saranno lieti di conoscerla.

NICKY

(saluta i presenti) Anch'io sono felicissimo di conoscere persone così affascinanti. Cara signora, scusi questa irruzione, ma sono voluto venire personalmente a prendere il fondale. E poi era molto più semplice, ho sempre la mia Cadillac che mi

aspetta davanti alla porta; naturalmente con l'autista. E l'impazienza di vedere il fondale!

ANNE Certo che con un lavoro importante come il suo, lei ha bisogno di una macchina sempre a sua disposizione. Una Cadillac, complimenti.

NICKY *(sorride soddisfatto)* Mi fermo solo un momento. Igor è così impaziente, così nervoso, vuole cominciare già domani le prove del *Delirio*. Questa Cadillac è una macchina meravigliosa. Carrozzeria bianca un po' avorio, interno in cuoio di Russia rosso; un rosso molto bello, un rosso particolare. Ma a Johnny Miller, lei lo ha conosciuto a Parigi, a Johnny da un po' di tempo piacciono solo le Rolls Royce. Dice che la Cadillac non è abbastanza silenziosa, i suoi nervi non sopportano più la Cadillac. Gli ho detto, Johnny, mio caro, sei davvero da compatire, e ho preso la Cadillac.

ANNE Sì, certo, mi ricordo molto bene di Johnny.

NICKY Detto fra noi, questo atteggiamento è puro snobismo. La Cadillac, in fondo, è più chic della Rolls, che a mio parere è di un gusto troppo sobrio, troppo pesante e antiquato. Non si può amare l'arte astratta e le Rolls Royce allo stesso tempo. Ovviamente ho detto a Johnny che ammetto che la Rolls è una macchina divina, ma io adoro la Cadillac! Non posso più vivere senza sapere che è lì, alla porta, che mi aspetta.

ANNE *(sorridente)* Sono perfettamente d'accordo con lei, anch'io non esiterei fra la Cadillac e la Rolls.

NICKY Quindi mi capisce! Sono deciso a sopportare, per la Cadillac, tutti i capricci di Johnny, non mi fanno né caldo né freddo.

ANNE Delizioso chiacchierare con lei. Anch'io ho la passione delle macchine; ma Igor sta aspettando, si arrabbierà, pensiamo al fondale.

NICKY Sì, bisogna che faccia presto. Scappo.
(entra Giovanni)

ANNE Per favore, porti il quadro nella macchina del signore.

NICKY Credo che dalla finestra si possa vedere la mia Cadillac. *(si avvicina alla finestra e fa un cenno ad Anne invitandola a raggiungerlo)* Ecco, è lei, si vede benissimo. Venga a guardarla! *(Anne si avvicina alla finestra)* Decappottabile!

ANNE Ma che meraviglia! Una vera meraviglia!

NICKY Non è vero? Sono felice che le piaccia. Domani vengo a prenderla e andiamo a fare un giretto. Deve provarla. Decappottabile, basta spingere un bottone e si apre e si chiude a seconda di quello che si vuole. Domattina le telefono.

(bacia la mano di Anne e di Mary e saluta Brown)

ANNE Arrivederci, a domani.
(Nicky corre via)

MARY Che strano ragazzo. Come si chiama?

ANNE Suppongo che Nicky sia il diminutivo di Nicolas.

MARY *(pensosa)* Johnny Miller. Credo di conoscerlo. Però adesso non mi ricordo chi sia.

BROWN Lo conosce di certo. È il figlio di John Miller, il famoso re della birra.

- ANNE Ha dimenticato Johnny, uno degli *habitués* della café-society di Londra?
- MARY Mio Dio, è il figlio di Claire, la migliore amica di mia cugina. Claire, che aveva sposato John Miller! Era così timida, così dolce. È mostruoso pensare che Johnny sia suo figlio!
- BROWN Eppure è proprio suo figlio, ed è anche figlio unico. Sui giornali si parla delle sue macchine, dei suoi cavalli e soprattutto delle feste organizzate nel suo castello e che hanno provocato degli scandali messi a tacere con grande fatica.
- MARY In che secolo spiacevole viviamo, circondati da cose brutte e malsane.
- ANNE Ah, finalmente lo ha ammesso. E aggiungo, come emblema dei nostri tempi: la disonestà, l'ignoranza e l'abbruttimento nella mediocrità.
- BROWN Sì può recriminare su tante cose, oggi! A cosa serve ripetere lamentele e critiche? Le persone consapevoli, che non hanno mai aderito alla follia attuale che logora il mondo e lo distrugge, queste persone consapevoli non sono in grado di cambiare niente, ed è lì il dramma; siamo impotenti davanti al destino!
- ANNE I valori spirituali, intellettuali e morali sono la linfa della vita. Questi valori sono stati profanati, messi da parte, l'uomo è rimasto senza niente. Il culto del denaro, dei beni terreni ha fatto sprofondare gli uomini in un vuoto senza fine.
- MARY L'adorazione del vitello d'oro, quella vecchia storia.
- ANNE Io mi ribello sempre. Accettare come inevitabili i disastri è contro la mia natura. Bisognerebbe trovare, trovare qualche cosa che desse all'umanità il senso della vita.
- MARY Ci vorrebbe la venuta del Messia.
- ANNE Non ne siamo degni! Prima bisognerebbe ripulire il terreno con una buona frusta.
- BROWN Anne non ha torto. Sono convinto che la sola cosa che agisca ancora sugli uomini sia la paura.
- ANNE Avendo paura, invocheranno Dio.
(*entra Giovanni. Ha l'aria sconvolta, porta il quadro*)
- GIOVANNI Pensi, signora, ci siamo sbagliati! Non è la foresta... È un sottobosco... Il fondale del secondo atto!

Sipario

TERZO ATTO

Prima scena

Lo stesso salone, ma in penombra. Attraverso la grande tenda che separa il salone dall'altra stanza, filtra la luce. Si sente una musica che proviene da questa stanza. Giovanni è in piedi davanti alla tenda: guarda dallo spiraglio. Emma scivola silenziosamente nel salone; raggiunge il centro della scena. La musica si interrompe. Giovanni, senza accorgersi della presenza di Emma, rimane fermo, completamente assorbito da quello che vede attraverso lo spiraglio della tenda.

- LA VOCE DI IGOR È disperante! Dimentichi di essere una ballerina. Da quando lei fa parte della mia compagnia, non faccio che ripeterle tutti i giorni la stessa cosa: dimentichi di essere una ballerina!
- LA BALLERINA Se non fossi stata una ballerina, lei non mi avrebbe scritturato.
- IGOR Se continua così, diventerò pazzo!
- NICKY Calma, mio povero amico. Cercherò di spiegarglielo io. Certo, le donne sono un elemento negativo nei nostri balletti.
- IGOR È il gusto del pubblico che dovrebbe migliorare, invece. Allora andrebbe tutto bene... Mio caro, si metta in posizione. Signorina, dimentichi il suo corpo!
- LA BALLERINA *(con impazienza)* Non serve che lo dica, con lei lo si dimentica, glielo assicuro.
- IGOR Cerchi di capire, alla fine.
- LA BALLERINA Ah! In quanto a questo, stia tranquillo, ho capito benissimo.
- NICKY Come è limitata, è insopportabile!
(Emma si avvicina alla tenda in punta di piedi)
- IGOR Cerchi di capire che il suo spirito deve partecipare alla danza. Danzare solo con le gambe non basta. Ascolti la musica e si ispiri.
(la musica ricomincia. Il domestico fa un passo indietro e urta Emma. Si gira bruscamente, afferra Emma per un braccio e la trascina al centro della scena)
- GIOVANNI *(furioso)* Sempre lei, curiosa e indiscreta. Le è stato proibito di ascoltare da dietro a questa tenda.
- EMMA *(fuori di sé)* Io, io, è lei che...
- GIOVANNI Lei osa paragonarsi a me! Lei, donna limitata, insopportabile, lei vuole entrare nel mondo degli "arabesque". Ma per chi si prende? Io, è un'altra cosa, io sono intelligente, degno di entrare nel mistero. Ho l'orecchio fatto per la musica, e poi il mistero... il mistero lo conosco. Ho la testa sulle spalle, io. Anche il signor Jean mi ha detto che sono intelligente. E lei, perfida creatura, osa accusarmi...
- EMMA Io, perfida, io... *(la musica si ferma. Giovanni si precipita verso la tenda, Emma si lancia dietro a lui)*

- IGOR Basta, ragazzi, bel lavoro, bravi!
- VOCI Grazie, maestro.
- IGOR Adesso, di nuovo lei. Si rimetta in posizione. È un po' ispirata, finalmente?
- LA BALLERINA Cosa vuole? Cosa devo fare? Dimenticare che sono una ballerina, dimenticare il mio corpo e poi?
- IGOR Ricominci a provare: faccia tre passi avanti, poi faccia una "révérence", movimento romantico.
- NICKY È l'"adagio", signorina. Oh, come è difficile!
- IGOR Lei è Persefone, lei è nel delirio. Qui, al centro della scena, ancora più a destra. Venga avanti! Guardi l'efebo, è velato, è il mistero. Il velo cade, questo corpo meraviglioso è nudo!
- LA BALLERINA Devo dimenticare anche il suo corpo?
- IGOR Ma insomma, signorina! Lei pone delle domande impossibili. No, non lo deve dimenticare. Non si avvicini così tanto a lui, è ridicolo. Resti a una certa distanza. Adesso cominci il movimento delle braccia; le braccia devono danzare, il resto è immobile. Lei lo aspetta, le sue braccia si tendono verso di lui in un "arabesque" di voluttà. Oh, no, non così. Più sesso. Mi capisce, signorina, voglio *arabesque* della voluttà, *arabesque* del desiderio.
- LA BALLERINA Accidenti! Sesso! Pure questo!
- IGOR Lei non ha capito niente. Guardi, le braccia fanno questo movimento.
- LA BALLERINA Perché fa tante storie, mi faccia vedere il movimento e basta.
- NICKY Crede che sia facile. Bisogna sentire lo slancio dello spirito nel movimento.
- LA BALLERINA Lo spirito, sempre lo spirito. Per danzare bisogna saper danzare e avere una buona tecnica. E a tutti voi, è la tecnica che manca completamente.
- NICKY Ah, questa poi! Ci giudica. Ma io sono famoso, mi vogliono dappertutto.
- LA BALLERINA Sappiamo molto bene il perché.
- IGOR Tenga i suoi giudizi per sé e ricominci la danza. (*la musica riprende in sordina*) Signorina, più anima, più spirito, dimentichi il suo corpo. (*rumore di passi di danza*) Basta. (*la musica si interrompe*) Non ne posso più! Nicky, lei è semplicemente divino. Stasera parleremo del secondo atto.
(*Giovanni lascia il suo posto di osservazione e si precipita in avanti; assume una posa rispettosa. Emma ha raggiunto lo spiraglio della tenda e guarda nella stanza di là; nello stesso momento Igor scosta la tenda ed esce urtando la cameriera*)
- IGOR (*con voce brusca*) Cosa sta facendo qui? Ha osato guardare dallo spiraglio della tenda?
- GIOVANNI Non ha visto niente. Ho fatto la guardia tutto il tempo.
- IGOR Grazie. Possiamo contare su di lei.
- EMMA È lui che...
- IGOR Stia zitta, l'ho colta sul fatto... Mio buon Giovanni, come sono stanco!
- GIOVANNI Oh, lo so, so bene che lei lavora giorno e notte.
- IGOR È la notte che mi ispira. Lei capisce che tutto deve uscire dal mio cervello. Da que-

sto cervello qui. (*si batte la fronte con la mano*) L'uomo velato in piedi... tre passi avanti, tre passi indietro... solleva le braccia verso il cielo, le mani... (*si ferma per riflettere*) si contraggono, si aprono... No, no, si aprono prima, poi le braccia cadono lungo il corpo. Il senso cosmico dell'abbandono... (*riflette*) No, non è così che bisogna rappresentarlo, è un vicolo cieco pericoloso. Bisogna studiarlo, risolverlo. Che difficoltà...! (*lascia la scena quasi correndo*)

GIOVANNI Che uomo! È meraviglioso. "Signorina, dimentichi il suo corpo". Come lo dice! Che intelligenza!

EMMA Tre passi avanti, tre passi indietro.

GIOVANNI (*imitandola*) Tre passi avanti, tre passi indietro. Ma come può capire! Cosa sa del romanticismo e del mistero? La sola supposizione di sentire la parola romanticismo uscire dalla sua bocca mi fa ridere!

EMMA Lei, lei, lei che... (*non trova parole per esprimere la sua rabbia*)

GIOVANNI Almeno la sua faccia è servita a ricordarmi che devo comprare il salame. Sì, salame e prosciutto per il signor Jean. La notte, quando lavora, gli fa piacere distendersi mangiando dei piccoli sandwich preparati da me. Faccia attenzione al telefono, possono esserci chiamate importanti. Esco, ha capito? Attenta al telefono. Mi comunicherà le cose che saranno successe durante la mia assenza.

(*esce correndo*)

EMMA (*si mette in posizione*) Ha detto: tre passi avanti, tre passi indietro (*esegue i passi*) poi le braccia in alto... adesso bisogna dimenticare il corpo, (*chiude gli occhi e si irrigidisce*) le mani si aprono poi si chiudono, no, si chiudono prima, poi si aprono. Il senso cosmico. Ma che vuol dire? Ci penserò dopo... Come bisogna fare i movimenti delle braccia? Ah, ho dimenticato di dimenticare il mio corpo. Ricomincio...

(*entra Anne che si ferma stupita vedendo Emma che fa dei movimenti maldestri con le braccia*)

ANNE Cosa fa qui?

EMMA Dimentico, dimentico!

ANNE Dimentica cosa?

EMMA (*timidamente*) Il mio corpo.

ANNE Non capisco.

EMMA Volevo provare... il balletto... la danza...

ANNE Capisco sempre meno.

EMMA Non voglio essere più stupida di Giovanni. Ho imparato anch'io le parole: "arabesque", mistero, e...

ANNE Ascolti, Emma, ma lei sa cosa sta dicendo?

EMMA (*cominciando a piangere*) E gli altri, e Giovanni, lo sanno? A lui è permesso tutto. Lui entra nel mondo degli "arabesque". Solo io non devo far niente. In questa casa non c'è che Giovanni!

(*corre fuori piangendo*)

- ANNE Che follia! Comincio ad averne abbastanza.
(esce. Qualche istante dopo, entra Mary con il suo lavoro a maglia; si siede e comincia a lavorare. Entra Giovanni, che chiude le tende, poi sistema la legna nel camino)
- GIOVANNI Desidera un tè, signora?
- MARY No, grazie. Vorrei la macchina per le nove.
(entra Jean seguito da Labini)
- JEAN Mary, buonasera.
- MARY *(alzando la testa)* Buonasera Jean. Oh, c'è anche il signor Labini.
(sorride, Labini si avvicina a Mary)
- JEAN Che tranquillità. I miei nervi si distendono. Vincenzo, ha salutato la nostra affascinante Mary? Cosa aspetta? È così sbadato! *(Mary tende la mano a Labini)* Bisogna che parli delle scene con Labini. Che fortuna che lei sia presente alla nostra discussione, ha un tale gusto! Si tratta di risolvere vari problemi, il principale dei quali è quello del vuoto e del pieno.
- MARY Come?
- JEAN Naturalmente non è semplice. Si tratta di stabilire se le forme, mi capisce, quindi, se le forme, in altre parole l'oggetto: le rocce, la fontana, gli alberi che si trovano sulla scena, sono il vuoto o il pieno. Mary, le è chiaro il mio pensiero?
- LABINI Mio caro, ne discutiamo da un'ora. Sto cercando di spiegarle che le forme sono il vuoto e il pieno nello stesso tempo! Poniamo il caso che noi avessimo disposto un albero a destra della scena, e a sinistra un gruppo di rocce. In questo modo avremmo due vuoti e due pieni.
- JEAN *(sorride in maniera sarcastica)* Quindi, secondo lei, se ci fossero anche una fontana e una ballerina, la scena si comporrebbe di quattro vuoti e di quattro pieni! Ma è grottesco!
- MARY Non capisco tutti questi calcoli matematici. Una bella scena...
- LABINI Oggi conta solo l'originalità, e certamente formando un catena di vuoti e di pieni...
- JEAN L'originalità! Il vuoto completo, sarebbe originale, o anche il vuoto riempito di un pieno invisibile; eppure lei, Labini, vuol solo fare alternare il vuoto e il pieno.
- LABINI Lei chiede cose impossibili, perché il vuoto è vuoto e il pieno è pieno. Sarò ancora più chiaro. Lei sa, naturalmente, che le scene sono fatte e adattate alle dimensioni del teatro; entrano i ballerini, e così, è matematico, il vuoto è riempito dal pieno.
- JEAN Bene, continui,
- LABINI Ovvero, quando il vuoto diventa il pieno; tuttavia insisto, il vuoto resta il vuoto e il pieno resta il pieno. Quindi...
- JEAN Basta parlare, mi dia il suo bozzetto. *(Labini svolge un rotolo che ha in mano e lo fa vedere a Jean. Esaminano il bozzetto)* Mettiamo che il vuoto sia qui, e il pieno...?
- LABINI *(indicando)* Lì.
- JEAN Lei si è sbagliato. Qui secondo me c'è il vuoto.
- LABINI *(esasperato)* No, è il pieno sul vuoto.

(entra Giovanni)

- JEAN Giovanni!
- GIOVANNI Sì, signore.
- JEAN Chiederemo a Giovanni se quello che vede è il pieno o il vuoto. Giovanni, si avvicini. Guardi. Cosa vede qui, il pieno o il vuoto?
- GIOVANNI (*in estasi*) Vedo tutto, tutto quello che vuole!
- JEAN Ecco, vede il pieno.
- GIOVANNI Sì, il pieno, molto pieno.
- LABINI Non menta, lei vede il vuoto.
- GIOVANNI (*intimorito*) Vedo tutto... Vedo tutto... Vedo gli "arabesque"... (*Mary stupefatta guarda il suo domestico*)
- JEAN Ah, è riuscito a suggestionarla, Giovanni!
- GIOVANNI Per l'amor del cielo, non vi arrabbiate! Per piacere, non vi arrabbiate!
- JEAN (*severamente*) Dov'è il vuoto? Giovanni, mi mostri il vuoto. (*il domestico, imbarazzatissimo, si sposta da un piede all'altro*) Quello che mostro col dito è il pieno o il vuoto? Risponda.
- GIOVANNI (*balbettando terrorizzato*) È il pieno... e... e... il vuoto.
- LABINI (*con un gesto trionfante*) Ecco! Ha sentito dalla bocca di Giovanni la conferma delle mie teorie.
- JEAN No, no e no! Bisogna che le dica che i suoi fondali mancano di mistero. Giovanni ha sentito profondamente questa tendenza alla banalità.
- LABINI Li ho adattati alla sua musica. Lei ha delle note gialle, e ho messo molto giallo. Non ho corretto i suoi difetti. C'è troppo giallo per il *Delirio*. Salta agli occhi! Introduca delle gamme malva e bluastre, e poi delle frasi musicali grigie e vedrà che si risolve tutto.
- JEAN (*rassegnato*) Bene, riprendiamo il primo atto. Effettivamente, ho un po' troppo giallo, lo ammetto, però meno che nei suoi fondali. Lei ha esagerato il giallo. (*si alza*) Stanotte lavorerò e sarà bene che faccia la stessa cosa anche lei. Giovanni, molto caffè per stanotte, prenda il thermos grande, e forse anche qualche sandwich.
- GIOVANNI (*premuroso*) Ho già comprato il suo salame preferito e del formaggio: il prosciutto era troppo salato.
- JEAN Giovanni, lei è nato per servire l'arte, l'espressione più alta dello spirito. Mary, è chiaro che, in una vita precedente, Giovanni sicuramente era un sacerdote del culto di Apollo! Oh! L'arte, opera divina che dà un gran tormento all'artista, ma anche la sublime gioia della creazione.
- MARY Lei è un romantico.
- LABINI Intelligente e geniale!
- JEAN Troppi complimenti, sono anche modesto. Andiamo a lavorare, Labini. Guardi bene i bozzetti. Domani, i problemi essenziali dovranno essere tutti risolti.
- LABINI Almeno il primo e il secondo atto. (*si alza, saluta Mary, tende la mano a Jean*) Il colore bluastro sarà il colore predominante. (*esce. Breve silenzio*)

- JEAN Mary, lei non ha detto niente, ma ho capito dal suo silenzio che era d'accordo con me. Mi dica francamente, trova anche lei che il *Delirio* abbia troppe note gialle?
- MARY Confesso che non ho capito niente della vostra discussione. Note gialle? Non so come siano le note gialle. Chieda ad Anne, lei saprà risponderle.
- JEAN Anne! È sempre fuori. Quando c'è bisogno di lei non la si trova mai. Ma forse è rientrata? Mi prepara sempre i sandwich, quando devo lavorare. Vado a vedere se la trovo. (*sorride a Mary ed esce quasi correndo*)
(*Mary lo segue con lo sguardo, sospira, piega il suo lavoro a maglia, si alza e si dirige verso la porta*)

Sipario

Seconda scena

Il salone, molto illuminato; le lampade sono tutte accese. Sul cassetton e sul tavolo sono preparate le bottiglie e i bicchieri. Giovanni entra e comincia a preparare i cocktail. Guarda attentamente il tavolo, allinea i bicchieri per riordinarli. Entra Emma, porta un vassoio con i bicchieri per il cognac.

- EMMA Ecco, adesso è tutto pronto.
- GIOVANNI Nella sala da pranzo, ha finito di apparecchiare?
- EMMA Sì. E Thérèse è finalmente riuscita a fare la maionese. Per una cuoca, far impazzire due volte la maionese è ridicolo! È troppo distratta, troppo maldestra. Ma non ne parliamo, non ne vale la pena.
- GIOVANNI Però guarnisce i suoi piatti molto bene.
- EMMA Abbastanza, ma è sempre la stessa cosa: le fettine di uovo sodo, i cetriolini sott'aceto, l'insalata. Manca di fantasia. Vuol venire a dare l'ultima occhiata?
- GIOVANNI Dopo. Adesso bisogna che finisca i cocktail, occorre variare un po'.
- EMMA Come mai non sono ancora tornati? Eppure è tardi.
- GIOVANNI Lo spettacolo è finito da un bel po'. Probabilmente il signor Jean è occupato a teatro con i giornalisti.
- EMMA Quanto lavoro dà un balletto. Non lo avrei mai creduto.
- GIOVANNI Il signor Igor lo ha sempre detto. (*entra la cuoca*)
- THÉRÈSE Venga a vedere come ho guarnito i piatti. Venga!
- GIOVANNI Soprattutto speriamo che ci sia abbastanza da mangiare. Avranno una fame da lupi. Il signor Jean non mangia niente da almeno due giorni.
- THÉRÈSE Non ha nemmeno toccato i suoi piatti preferiti (*sospira*). Io non ho mai visto un balletto, chissà se stavolta ci riuscirò.

- GIOVANNI Ho visto ieri la prova generale. Era molto bello. Ho voluto sapere cosa dicevano le persone.
- EMMA E cosa dicevano?
- GIOVANNI Dicevano tutti: è molto intelligente.
- THÉRÈSE Quanto avrei voluto vederlo anch'io!
- GIOVANNI Chiederò un biglietto per lei.
- THÉRÈSE Il rumore che facevano con il grammofono, era il balletto?
- GIOVANNI (*indignato*) Rumore! No, lei è davvero troppo ignorante! Di che rumore parla?
- THÉRÈSE Non si arrabbi. Lo so che è all'Opera che si suona la vera musica, non sono un'ignorante. Non ho ancora visto un balletto, tutto qui.
- GIOVANNI (*furioso*) Ignorante e sciocca! Ma cosa vuol capire?
- THÉRÈSE La signora Anne dice che è un rumore infernale.
- GIOVANNI Ma guardate questa donna! Osa offendere il signor Jean, calunniare la signora Anne. Non possiamo permetterlo.
- THÉRÈSE L'ho sentito con le mie orecchie. (*prende un'aria decisa*)
- GIOVANNI Non si inventi cose per giustificarsi.
- EMMA Naturalmente ha inventato tutto.
- GIOVANNI Vada in cucina, non ha niente da fare qui. E non faccia impazzire sempre la maionese, è vergognoso per una cuoca.
(*Thérèse, molto offesa, esce*)
- GIOVANNI Questa imbecille mi ha messo di malumore. Nel nostro mestiere bisogna lavorare con ogni tipo di persone inferiori.
(*Thérèse socchiude la porta, si affaccia con la testa, e grida*)
- THÉRÈSE Lei mi fa pena, mi fa davvero pena!
(*la sua testa scompare, la porta si richiude*)
- EMMA Che villana! Adesso, se il signor Brown dice che questo è rumore, è perché è geloso.
- GIOVANNI Non ripeta delle stupidaggini, lei non è una sciocca.
- EMMA Oh, no! La verità è che il signor Jean se ne è accorto.
- GIOVANNI Sono divorziati.
- EMMA Ma è orribile!
- GIOVANNI Cosa ne sa lei del divorzio? Perché orribile? Il divorzio è diventato piuttosto frequente fra le persone eleganti.
- THÉRÈSE (*dietro la porta*) Ho sempre saputo che lei non ha religione!
(*si sente un campanello. Giovanni corre ad aprire. Emma si precipita dietro a lui. Un istante dopo entrano nel salone Mary, Ingbe, la Marchesa e Sorin*)
- IGOR (*con un sorriso stanco*) Sono letteralmente morto!
(*Igor si avvicina lentamente alla poltrona, vi si sdraia sopra e chiude gli occhi. Le tre donne si siedono. Ingbe va sulla sedia più vicina a Sorin*)
- MARY Lei avrebbe bisogno di mangiare e di bere. Avrà fame. Non mangia niente da ieri sera.
- INGHE Igor non mangia mai prima dello spettacolo. È una tale tensione di nervi. E adesso è

troppo stanco per poter mangiare. È lui, soprattutto lui, che stasera ha dato tutto se stesso, ha creato un capolavoro.

(Inghe si alza, si avvicina a Sorin e gli appoggia la mano sulla spalla, poi chinandosi verso di lui dice dolcemente)

INGHE Caro amico, mi permette di prepararle un infuso di tiglio?

IGOR *(con voce appena percettibile)* Grazie, lo bevo molto volentieri.

INGHE *(con tenerezza)* È rinfrescante, il tiglio, c'è una tale poesia nel suo aroma! Ho sempre pensato che gli dèi dell'Olimpo, per ritemprarsi, bevessero un nettare che aveva l'aroma del tiglio. Lo vado a preparare io stessa, a fuoco dolce *(sorride)*, molto dolce.

MARY Lei può parlare di dèi, dell'Olimpo, di tutto quello che vuole. Io gli avrei dato un whisky.

LA MARCHESA No, niente whisky, è troppo volgare! Il tiglio fa pensare alla primavera, al sole, alla vita che nasce!

(Inghe esce per fare l'infuso)

MARY *(seccamente)* Ma lei è una vera poetessa, marchesa!

LA MARCHESA La poesia, è la mia vita.

(entrano Jean, Labini e un uomo giovane, dopo di loro entra lo scrittore Scarpa)

JEAN Finalmente un po' di pace. *(si guarda intorno)* Come, Anne non è ancora rientrata? È uscita dal teatro prima di noi. Ma perché andare via prima di me, avrebbe potuto aspettare, così saremmo rimasti tutti insieme; *(si tasta il polso)* ma io ho la febbre. Per fortuna ho incontrato il dottore. Cari amici, vi presento il dottor Pedrini. È giovane, ma molto bravo, lo conosco.

IL DOTTORE La ringrazio della stima.

JEAN Caro dottore, bisogna che mi misuri la temperatura. Credo di avere la febbre. Giovanni, mi porti un termometro, per favore!

(Giovanni si precipita fuori)

MARY Si calmi, Jean, lei non ha l'aspetto di un malato. È semplicemente nervoso e stanco.

(entra Anne seguita da Brown)

ANNE Ah, siete già qui. Era così bello fuori, abbiamo fatto una passeggiata pensando che voi sareste rimasti a teatro più a lungo. A dire il vero, ho un po' fame.

MARY Mangeremo subito, ho fatto preparare una cena fredda.

ANNE *(guardando la stanza)* Vedo che Sorin è stanco. Dov'è Nicky?

IGOR Sì, signora, sono terribilmente stanco, ma sono soddisfatto. È stato un grande successo. Le persone competenti, i critici di avanguardia, erano entusiasti del balletto. Scriveranno dei buoni articoli. Gli altri non mi interessano. A proposito, Nicky è stato magnifico, ma, poverino, non si reggeva in piedi e gli ho consigliato di andare a dormire.

ANNE Peccato, mi diverte tanto. *(entra Giovanni con il termometro. Lo dà a Jean. Anne li guarda)* Del resto, perché i critici dicano male di una cosa moderna, bisogna che questa sia eccezionale. Anzi, direi eccezionalmente buona. I critici di oggi accettano male il vero valore. Il vostro balletto ha il merito di essere completamente nell' "esprit moderne".

- (*Anne si siede. Brown prende posto vicino a Mary*)
- JEAN (*È rimasto in piedi, ha il termometro in mano*) Sono malato, ho la febbre, e tu parli così del mio balletto!
- IGOR (*offeso*) Mi meraviglio che questo balletto non le sia piaciuto!
- JEAN Tu, Anne, vuoi sempre sentire frasi melodiche, non capisci che la melodia è superata, che ci sono altre cose oggi nella musica, e che sono queste altre le cose che contano. Per te, la musica contemporanea è incomprensibile. Non hai capito niente nemmeno della danza di oggi. Tu vuoi che i ballerini danzino solo con il corpo, e non con l'anima. La danza dello spirito per te non esiste.
- IGOR Solo un'intelligenza superiore può concepire la grandezza spirituale della danza.
(*entra Ingbe: porta un vassoio con l'infuso di tiglio. Lo posa davanti a Igor che sorride con riconoscenza*)
- IGOR (*bevendo l'infuso*) Grazie, Inghe, sento che mi sta già facendo bene.
(*Inghe sorride con beatitudine*)
- ANNE (*ridendo*) Non mi sono mai chiesta se la mia intelligenza sia un'intelligenza superiore. Ma è una cosa da esaminare. Non basta fare la coreografia di un balletto per provare la propria superiorità di spirito. Occorre ben altro!
- JEAN Anne, non è proprio il momento di cominciare una discussione. E non voglio innervosirmi e far polemiche con te. Basta che ti dica la mia opinione; la tua maniera di pensare è fuori moda. Mettiti in testa che quello che piace a te non interessa nessuno, perché è banale, qualsiasi, vecchio come il mondo. Non si può stare eternamente fermi nello stesso posto. Da sempre è stato decretato che la musica deve essere melodiosa, gradevole da ascoltare. Che un ballerino sappia ballare, o un pittore dipingere. Basta con tutte queste cose, non hanno interesse, ecco tutto. Oggi è lo spirito che conta, e non la realizzazione materiale. Stasera non voglio discutere sui problemi del nostro secolo. In più, ho la febbre. Dottore, sono più di dieci minuti che ho messo il termometro, posso toglierlo? (*toglie il termometro e lo guarda. Tutti tacciono aspettando il risultato*) 38!... Ho la febbre, lo avevo capito... 38... meno 9!
- IL DOTTORE Maestro, lei non ha preso freddo. Io penso che questa lieve temperatura dipenda dallo stato nervoso nel quale lei si trova, naturalmente, dopo la prima del suo spettacolo.
- JEAN (*con inquietudine*) Anne, credo di aver tenuto male il termometro, devo avere la febbre. Già stamattina avevo quasi 37, mancavano due o tre linee!
- LA MARCHESA (*teneramente*) Maestro, se lei si ammala, verrò a curarla io. (*Jean le sorride*)
- MARY Jean è mio ospite e saremo noi a curarlo, Giovanni ed io.
- ANNE (*sorridendo*) Ti conosco. Dottore, non creda alle apparenze. La temperatura del corpo, la temperatura fisica dell'individuo conta molto poco: se si potesse misurare la temperatura dello spirito di Jean, probabilmente avrebbe 40. Ecco, un dottore moderno, un dottore del nostro secolo, dovrebbe poter misurare la temperatura metafisica di un individuo.
- IL DOTTORE (*disorientato*) Ma signora...

- JEAN Quanto è stupido, Anne, scherzare con la vita delle persone, soprattutto quando questa persona è il proprio marito! Tu non credi che sia malato; d'altronde non hai mai creduto alle mie malattie.
- ANNE Grazie a Dio, le tue malattie erano sempre immaginarie. Tutt'al più, un raffreddore, che passava in tre giorni.
- JEAN Sono persuaso che un altro, al mio posto, sarebbe a letto da un pezzo!
- ANNE No, no, è una malattia che non si concretizza nella materia. Dottore, cominci la sua visita.
- IL DOTTORE (*disorientato*) Ma signora, come?
- ANNE Evidentemente bisognerà trovare la formula. Per un compositore, la migliore sarebbe di fargli sentire varie composizioni, chiaramente solo pezzi registrati su disco, altrimenti sarebbe troppo lungo. Le consiglio di cominciare con Beethoven, poi un po' di Verdi, e di finire con Johann Strauss.
- (*ride divertita*)
- IL DOTTORE Signora, penso che lei scherzi...
- ANNE Assolutamente no, si constaterà il grado di febbre dopo le reazioni che i vari compositori provocano a Jean. È una nuova forma di psicanalisi applicabile proprio ai musicisti.
- IL DOTTORE Se lei sta parlando sul serio, è uno psicanalista che bisognerebbe consultare: io mi occupo di medicina generale.
- ANNE Questo non ha importanza. È indispensabile, per un giovane dottore, seguire i metodi moderni destinati a curare le malattie astratte.
- SCARPA (*agitato*) È un'idea eccellente misurare la temperatura metafisica di un individuo. È incomprensibile che lei abbia dei pensieri così profondi e a volte esprima opinioni tanto banali. Scuserà la mia franchezza!
- ANNE Sono una donna strana. Tutto qua.
- INGHE Mio povero Jean! È terribile che lei sia malato. Lei, così sensibile! Verrò a trovarla tutti i giorni e le porterò in omaggio l'immagine fresca e dolce di due incantevoli bambine che osservo tutte le mattine dalla finestra. Questa immagine la aiuterà a sopportare la sua sofferenza. Riempirà il suo cuore di gioia e di speranza!
- JEAN Lei ha un cuore d'oro, Inghe.
- BROWN Penso anch'io come Mary che un bicchiere di whisky le farà dimenticare la sua malattia. È vero che noi inglesi curiamo tutto con il whisky. Senza aver studiato medicina, sappiamo che 37 più 1, o 38 meno 9, se preferisce, e in più la sera, dopo una giornata agitata, non è febbre!
- JEAN La febbre è una cosa molto personale, mio caro Brown. Per me è febbre. In genere ho una temperatura molto bassa, ma lei ha ragione, seguirò il suo consiglio e berrò un whisky. (*si avvicina al tavolo delle bevande, Giovanni gli dà un whisky, Mary si alza*)
- MARY (*in piedi*) Suppongo che tutti abbiano fame. *Ladies and Gentlemen*, volete seguirmi nella sala da pranzo?
- (*Igor si alza con vivacità. Tutti seguono il suo esempio e si dirigono verso la porta*)

- IGOR Il tiglio mi ha fatto bene, adesso potrò mangiare qualcosa.
- MARY Vedrà, Igor, una buona cenetta non le farà male.
- LA MARCHESA (*prendendo Jean per il braccio*) Maestro, lei è sorprendente. Stanco, malato, è sempre pieno di spirito e di coraggio. Adoro i temperamenti come il suo!
- JEAN Cara amica, lei è veramente incantevole.
(*la scena si vuota. Anne e Brown restano soli. Breve silenzio*)
- ANNE Che fiasco questo balletto. La musica era spaventosa, i fondali orribili e tutto il resto era talmente scadente, inutile, stupido!
- BROWN Lei pensa ancora al balletto!
- ANNE (*scuotendo la testa*) Oh! Il balletto! No, penso ai lunghi anni sprecati della mia vita. Penso agli anni durante i quali io, giovanissima, piena di entusiasmo, ancora sognavo! Jean e io avremmo fatto grandi cose, lui sarebbe diventato un direttore d'orchestra di prim'ordine, io volevo scrivere. Mi sembrava di aver tante cose da dire, e di dover comunicare i miei pensieri agli altri. Mi creda, Fred, non era ambizione, non era voglia di gloria e di onori, no, era l'amore sincero per l'arte, il desiderio di fare nella mia vita qualcosa di buono, che avesse un valore, un vero valore. E poi ci fu il risveglio. Mi sono trovata davanti il niente, il vuoto... E quando si realizza il fallimento della propria vita, il fallimento completo, è... spaventoso!
- BROWN (*a bassa voce*) Io la amo, Anne, e lei lo sa. Non potremmo provare... insieme...
- ANNE Fred, mio caro, ho paura. Penso di non esser più capace di ricominciare una nuova esistenza. Sono svuotata... finita... È per lei che temo, lei merita di meglio: non una donna che, forse, non può più dare nulla, nulla di vero... Non bisogna legare la propria vita a qualcuno che ha fallito la sua.
- BROWN Lei è stanca, Anne. Ho scelto un brutto momento, ne parleremo domani, dopodomani... Adesso bisogna mangiare qualcosa, avrà fame, (*sorride*) la fame rende pessimisti.
(*entra Mary*)
- MARY Non venite a cena? Fra poco questi poeti avranno mangiato tutto, e per voi non rimarrà niente.
- BROWN Veniamo. Anne si è voluta riposare cinque minuti.
- MARY Vi consiglio la tacchina farcita. Thérèse l'ha fatta molto bene.
(*entra Jean*)
- JEAN Anne, non hai ancora mangiato niente! La tacchina è davvero un capolavoro. Mary, lei ha una cuoca straordinaria.
(*Brown ride. Anne sorride*)
- ANNE Andiamo a mangiare la tacchina.
(*Brown e Anne escono*)
- JEAN Dica, Mary, le è piaciuto il mio balletto? Me lo dica francamente.
- MARY Non ho nessuna competenza in questo genere di spettacolo. Igor dice che è un grande successo.

- JEAN Ma la musica, cosa ha provato ascoltandola?
- MARY (*esitante*) Nel balletto c'è tutto un insieme di cose... La musica moderna...
- JEAN Allora a lei non piace questa musica! Non le piace perché non la capisce.
- MARY Probabilmente.
- JEAN Quindi lo ammette.
- MARY Ma oggi ero nervosa, preoccupata per la riuscita dello spettacolo. La prossima volta farò più attenzione. Mi concentrerò sulla musica.
- JEAN Mi chiedo quando, alla fine, le persone capiranno la musica di oggi. Ogni tanto ci si sente scoraggiati da questa mancanza di volontà, da parte del pubblico, di accettare quello che noi, musicisti moderni, componiamo; e non solo di accettare, ma anche di approvare.
(*entra Anne*)
- ANNE Jean, che cos'hai? Sei davvero malato?
- JEAN No, mi sento meglio. Solo, sono disorientato, disorientato moralmente. Questa freddezza del pubblico, quasi ostilità, evidentemente sono degli imbecilli. Il pubblico è imbecille, assolutamente imbecille.
- ANNE Non capisco cosa vuoi. Igor è molto contento, i critici e gli snob erano entusiasti e domani avrai un'ottima stampa. Il pubblico! Ma si sa che la gente non ama la musica moderna. Contro questo non c'è niente da fare.
- JEAN E poi, Brown, un uomo così pretenzioso, impertinente! Si immagina di capire tutto, di poter giudicare il mondo secondo le sue idee, è chiaro. Ma la sua testa funziona in una direzione sola. Non capisco che soddisfazione provi a farti corteggiare da lui. Lascialo perdere! Mi meraviglio di vedervi continuamente insieme. Nonostante tutto, credo di aver ancora qualcosa da dire.
- ANNE Sono venuta a chiederti come stai. Per quanto riguarda Brown, ti pregherei di non occuparti dei miei amici. Le persone che frequento devono piacere a me, e non a te. Non ti parlo mai delle tue conoscenze, e anche queste, ammetterai, possono piacermi più o meno!
- JEAN Alludi alla marchesa. Capisco, ma ti assicuro che fra lei e me...
- ANNE Io non sono gelosa di nessuno! Ricordati, per piacere, che siamo persone libere. Libere ognuno di fare ciò che gli va di fare. Almeno, in genere, il divorzio ha questo significato.
- JEAN Anne, basta con queste follie. Sai che non posso vivere senza di te! Ho sempre fatto quello che tu hai voluto.
- ANNE Oh, no! Tu non hai assolutamente fatto quello che volevo. Mettiamo le cose in chiaro.
- JEAN Ho anche divorziato da te. Tu avevi bisogno di sentirti libera e io ti ho fatto questo piacere. Io non avevo bisogno del divorzio. Adesso ricordati che è l'ultima concessione che faccio ai tuoi capricci. Voglio vivere tranquillamente e tu, tu corri da una città all'altra obbligandomi a seguirti! I viaggi mi stancano, e bisogna che lavori. Ho in mente un altro balletto: l'estasi del fuoco, l'estasi di Plutone. Voglio illustrare il

rombo dei vulcani, i fuochi dell'inferno. Voglio fare una musica dantesca: le grida delle donne e degli uomini, il crepitio delle fiamme. E finalmente, la caduta delle pietre che vengono giù e il crollo delle case! Tu capisci che idea interessante.

ANNE Ho capito. Stai preparando dei momenti paradisiaci per i tuoi futuri ascoltatori. Igor sarà già inebriato da questa affascinante prospettiva. Mi chiedo se verrà mai il giorno in cui tu capirai che è infinitamente meglio essere un buon direttore di orchestra che un cattivo compositore! Per il momento devo constatare che ti ostini a comporre dei brutti balletti.

JEAN Stai dicendo delle sciocchezze. Ho avuto dei successi clamorosi, delle critiche eccezionali. Le persone dotate di un'intelligenza superiore sono state impressionate dalla mia musica.

ANNE Queste parole non vogliono dire niente. Né i critici, né le persone cosiddette superiori contano: solo il pubblico conta. La gente vuol vedere spettacoli gradevoli, vuol sentire musiche gradevoli, vuol passare serate gradevoli e non annoiarsi da morire. La musica moderna non ha avvenire. Non c'è niente da fare contro questa cosa.

JEAN Come sei sicura dei tuoi giudizi. E allora la pittura? Secondo te, l'arte contemporanea in blocco non vale niente!

ANNE La pittura ha dei vantaggi sulla musica, non artistici, certamente. Ma la pittura ha il vantaggio di produrre dei quadri, quindi degli oggetti commerciali. Così si ha più interesse a fare una gran pubblicità alla pittura moderna, e le persone comprano un quadro sperando che sia un affare eccellente. Qui entra in gioco lo spirito di speculazione, che si sveglia e appassiona la gente. E poi, si può non guardare un brutto quadro, ma è difficile tapparsi le orecchie a un concerto!

JEAN Tu vuoi che io rinunci a essere un compositore e diventi un direttore di orchestra. Un direttore di orchestra che si accontenta di dirigere e basta. Vuoi che un creatore si trasformi in semplice esecutore. Vuoi che rinunci al mio ideale e alle mie aspirazioni. Ma che diritto hai di pretendere che io faccia questo sacrificio?

ANNE Jean, tu non hai un ideale, hai solo una voglia folle di celebrità. Sei la tipica creatura del nostro secolo, che vuole approfittare della confusione e della decadenza della nostra triste epoca per arrivare al suo scopo. Componendo musica moderna, credi di aver trovato il mezzo per conquistare la gloria. Ti sbagli, mio caro, te lo assicuro. Per essere acclamato come tu sogni, per avere un grande successo e guadagnare molto denaro, la strada del direttore di orchestra è molto più sicura. Ma guarda i direttori famosi, gli idoli del pubblico; sono ammirati, applauditi, ricercati dai loro tanti ammiratori, dai teatri, dagli impresari. Fammi il nome di un solo compositore moderno che abbia avuto una carriera così brillante! Al massimo, i più celebri hanno intorno dei gruppetti di snob che fanno gli entusiasti e ai quali, in fondo, di quella musica non gliene importa niente. Fingono di essere degli ammiratori, degli esperti, ma il loro unico scopo è di sembrare intelligenti, di far parte della cerchia degli esseri eletti che possono penetrare nel mistero dell'“Art Nouveau”. *(breve silenzio)*

- JEAN Bene, d'accordo. Mettiamo che io non abbia talento. Gli altri, anche loro, non ne hanno. Allora perché devo rinunciare proprio io? Gli altri non rinunceranno certo a comporre la loro musica, anche se tu la trovi cattiva.
- ANNE Gli altri non hanno cominciato la loro carriera di direttori di orchestra con tanto successo come te. Guarda che ti do un buon consiglio convincendoti a riprenderla.
- JEAN No! Voglio diventare un compositore celebre, guadagnare molto denaro, crearmi una grande posizione. Chi mi garantisce che arriverei a essere un direttore d'orchestra famoso, un numero UNO! Io non ho la tempra del lottatore, e non voglio dipendere dagli altri!
- ANNE Lavorando si dipende sempre dagli altri, in tutti i mestieri.
- JEAN E poi, oggi, essere un idealista equivale a essere un imbecille. Talento o no, intanto mi sono fatto un nome nel nostro ambiente. Voglio vivere bene, e tanto meglio se la stupidità della nostra epoca mi offre questa occasione. Ci sono molte persone che hanno interesse ad aiutarmi, forse proprio perché non ho un gran talento che potrebbe rendere evidente la nullità degli altri con il suo valore. Attualmente bisogna appartenere a una massoneria, un individuo isolato è fuori gioco!
- ANNE Hai ragione, oggi esistono delle massonerie artistiche, politiche e altre. La più forte però è la massoneria del cosiddetto terzo sesso; se tu sei ben visto da loro, l'affare è fatto.
- JEAN Ti ripeto che ho chi mi sostiene! Anche tu, Anne, godresti dei vantaggi della mia celebrità. Una donna intelligente come te, che perde il suo tempo nella lotta contro lo spirito del suo secolo! No, Anne, non mi lascerò influenzare.
- ANNE (*ridendo*) Io, dei vantaggi? Ma non ti vergogni di volermi corrompere? Con me questo non funziona, e tu lo sai.
- JEAN Questa mania slava che hai di occuparti dei problemi universali! Ma cerca di vivere meglio che puoi. Ho visto un bellissimo anello, ho voglia di regalartelo.
- ANNE Ti ringrazio del pensiero e della buona intenzione. I problemi universali mi interessano e dovrebbero interessare tutti. La storia ci insegna che le decadenze portano alle catastrofi e le catastrofi riguardano ognuno di noi.
- JEAN Finirai con l'accusarmi di mandare il mondo in rovina!
- ANNE Se è per questo, tu contribuisce per quello che puoi. La decadenza è fatta dagli individui come te. Uccidere l'intelligenza, uccidere la morale, uccidere l'onestà, ecco a che cosa contribuite. Perché l'arte è un barometro dello stato generale del mondo civilizzato; la sua fioritura corrisponde alle epoche favorevoli, alle epoche d'oro, e la sua decadenza porta allo stato di barbarie.
- JEAN Ma che ti prende di farmi discorsi simili proprio dopo la prima del mio spettacolo!
- ANNE Hai ragione. E poi non serve a niente. Tu, in fondo, sei solo un piccolo anello di una lunga catena.
- JEAN Adesso capisco. Hai trovato in Brown un apostolo delle tue idee.
- ANNE Sono pochissime le persone che prevedono il disastro che ci aspetta. Brown lo capisce, e lo capisco anch'io.

- JEAN Ma insomma, che c'entra il mio balletto con tutte queste cose?
- ANNE È solo un esempio. Se non ci fosse questa decadenza il tuo balletto non sarebbe stato né scritto né rappresentato.
(*entra la marchesa*)
- LA MARCHESA Non vi disturbo, spero. Sicuramente avrete avuto una discussione artistica.
- ANNE (*sorridendo*) Abbiamo parlato di cose di nessuna importanza. Marchesa, le lascio Jean, si prenda cura di lui, poverino, è stanchissimo. Pensi, con tutte le emozioni di questa giornata! Io vado in sala da pranzo. Ho ancora fame e ho visto una *salade Olivier* che sembra deliziosa. Voglio assaggiarla. Mary, mi accompagna?
(*Anne circonda col braccio le spalle di Mary e si dirigono tutte e due verso la porta*)
- MARY Andiamo, mia cara, sono sempre contenta quando lei mangia qualcosa. Mangia così poco, ed è ogni giorno più magra.
(*escono*)
- JEAN Venga, Marianne, si sieda accanto a me. Qui, sul divano, staremo benissimo. Sono stanco. (*la porta per mano verso il divano*)
- LA MARCHESA Lo confesso... sono sconcertata. (*si siedono*) Lei è un uomo divorziato, Jean, e malgrado questo, è strano, si direbbe che lei ami ancora Anne.
- JEAN (*ride*) Ma no, ma no, Marianne! Naturalmente voglio bene ad Anne, ma le voglio bene come a una sorella, come a una grande amica. Le persone civili rimangono in buoni rapporti anche dopo il divorzio. Perché litigare, detestarsi, ma è assurdo! Anne è una persona eccellente, molto buona, molto attaccata a me, ma è troppo slava, le manca l'intuito latino. Non è abbastanza artista. Lei capisce, per un uomo raffinato, un grande musicista, era difficile, direi impossibile, continuare la vita in comune. Io ho bisogno di una donna sensibile, di spirito elevato, che mi capisca, che mi ispiri, una donna intuitiva... superiore.
- LA MARCHESA Che felicità, che gioia, per una donna, poter condividere e seguire le ispirazioni di un artista!
- JEAN (*prendendola fra le braccia*) Marianne, lei vorrebbe davvero, lei vorrebbe farlo?
- LA MARCHESA (*con voce commossa*) Jean, sono così felice. Sono talmente commossa.... Non riesco a parlare.
- JEAN Sono come ubriaco, ubriaco di felicità... (*si baciano*) Credo di aver trovato, finalmente, quello che ho tanto desiderato! È lei che ho cercato tutta la vita!
- LA MARCHESA Poter essere l'ispiratrice di un grande artista! Oh, Jean! (*si baciano a lungo*)
- JEAN Lei starà seduta vicino a me quando comporrò, e io farò dei capolavori, delle cose formidabili! La gente si stupirà, si prosternerà davanti a lei, che sarà l'anima della musica!
- LA MARCHESA (*sognante*) Meraviglioso, è sempre stato il mio sogno, partecipare all'arte, alla creazione di un'opera d'arte. Oh, Jean, creeremo una nostra compagnia di balletti! Lei scriverà la musica, Igor la interpreterà, le sue coreografie sono straordinarie. La nostra vita sarà piena di una spiritualità sublime. Daremo rappresentazioni in tutte le grandi capitali. Bisognerà preparare molti balletti. Lei sarà ammirato, Jean, sarà

festeggiato. Andremo di trionfo in trionfo! Oh, che felicità! Mi vedo seduta in un palco, sola, a New York, a Parigi, a Londra. È la fine dello spettacolo; il pubblico è in delirio. Sento degli applausi frenetici, una vera ovazione. Lei viene sul palcoscenico, in frac. Si inchina per ringraziare, pallido, emozionato, e poi il suo sguardo mi cerca, mi trova, gli occhi del pubblico seguono il suo sguardo e io ho la netta sensazione di dovermi alzare e ringraziare per questo omaggio. So di partecipare a questo trionfo. Sento di aver fatto tutto questo, di essere la vera creatrice di questo enorme successo. Oh, Jean! Mio Jean!

(cade fra le sue braccia)

JEAN

Lei è divina!

LA MARCHESA

Soprattutto, non si preoccupi per quanto riguarda il lato finanziario. Ci penserò mio marito, è così stupidamente ricco! A cosa servono i suoi miliardi? E poi sarà felicissimo di darmi la possibilità di vivere la mia vita. Così potrà vivere la sua, la sua piccola vita meschina. Domani parleremo con Igor. Decideremo tutto, faremo il nostro programma. Vuole andare in un luogo solitario, su un'isola, per esempio, dove potrà lavorare e concentrarsi sulle sue ispirazioni, che avrò la gioia di condividere? Igor potrebbe raggiungerci e noi faremo dei balletti sublimi, fantastici. Jean, le piace la mia idea?

JEAN

Io la adoro!... *(si alzano e si baciano)*

Sipario

QUARTO ATTO

Prima scena

Lo stesso salone. Anne è seduta su una poltrona, la testa appoggiata allo schienale della poltrona, lo sguardo fisso, persa nei suoi pensieri. Qualche istante dopo entra Brown.

BROWN

Tutta sola, Anne?

ANNE

Mary non è ancora rientrata.

(Brown si avvicina e bacia la mano di Anne)

BROWN

Si è annoiata?

ANNE

Mentre la aspettavo facevo dei progetti.

BROWN

Dei bei progetti?

ANNE

(sorride) Sì, piuttosto belli. E lei, ha finito il suo lavoro?

(Brown si siede vicino ad Anne)

BROWN Questo pomeriggio ho finito la prima parte del mio romanzo. *(prende la mano di Anne, la bacia e guarda Anne sorridendo)* Credo che adesso bisogna che smetta di fare correzioni. Si può correggere un libro all'infinito, ma a un certo momento bisogna decidere di smettere. *(le prende la mano)* Anne, io sono felice. *(le bacia la mano e la guarda, il suo viso sorridente si oscura all'improvviso)* ma...

ANNE *(con un cambiamento di espressione)* Ma... no, assolutamente! C'è qualcosa che la preoccupa, che la impensierisce? Ha dei dubbi? Fred, lei è libero, libero come prima!

BROWN Perché mi dice questo? No, non ho alcun dubbio, sono sicuro del mio sentimento. Penso alla vita e a quello che ci riserva. Vede, Anne, ci sono due cose nella vita che danno all'uomo il senso della felicità. Il lavoro, che lo appassiona e nel quale pensa di aver avuto successo, e un amore vero, un amore profondo. La felicità che può dare un lavoro ben fatto, nel mio caso un libro finito e che mi soddisfa, è una gioia non turbata da nulla. L'amore dà una gioia più immediata, forse, più abbagliante, eppure in fondo al cuore si sa che da qualche parte, forse molto vicino, esiste l'angoscia, il male; si sente l'instabilità delle cose, e si teme che un giorno questa felicità sarà solo un doloroso ricordo.

ANNE Sì, lo so. Ma questo, Fred, vale sia per lei che per me. Sono io che mancavo di coraggio, che ero fragile, che avevo paura di affrontare la vita... questa vita che spesso è così deludente e crudele. Ma l'essere umano dimentica i mali passati, per fortuna; è nella sua natura il poter dimenticare. Grazie a Dio è stato creato così e, quando tutto gli sembra finito, la vita per lui può ricominciare daccapo. È la volontà di continuare a vivere, di sbarazzarsi della tristezza che gli pesa sul cuore; è questa volontà che fa nascere il desiderio della speranza, sì, prima il desiderio, poi la speranza. La speranza in un destino migliore. È terribile quando questo desiderio di poter sperare arriva troppo tardi, quando la speranza non ha più senso. Lei capisce cosa voglio dire, è spaventoso quando si sa che non può ricominciare nulla. Ma per noi non è così: né per lei, né per me, per fortuna. *(breve silenzio)*

BROWN Anne, lei è straordinaria e io sono un miserabile. Ho voluto proteggerla, ho voluto esserle d'appoggio. Credevo di essere dei due quello forte che deve aiutare il più debole, ma sta succedendo esattamente il contrario, credo.

ANNE *(sorridendo)* Sono desolata, ma non drammatizziamo. Lei sarà sempre il più forte, che deve consolare e proteggere, perché lei è un uomo generoso. Io, probabilmente non per generosità, ma solo per abitudine, penso di essere di sostegno, di appoggio a chi mi è vicino. *(ride ironicamente)* Il sesso debole ha spesso queste pretese! Deve essere un misto di vanità e di senso materno. La donna vuole essere più forte, è così.

BROWN *(ridendo)* Se la sentisse un uomo orgoglioso, un latino, soprattutto uno spagnolo o un italiano, la detesterebbe.

ANNE *(ridendo anche lei)* Un francese me lo perdonerebbe; e un inglese? Lei che ne pensa? *(entra Mary)*

- MARY Vedo che siete allegri: io invece sono triste e preoccupata.
- ANNE Che succede, mio Dio!
- MARY Thérèse ha l'influenza. Ho fatto venire il dottore; ha detto che deve stare a letto almeno otto giorni. Avevo invitato degli amici a pranzo per domani e ho dovuto annullare tutto.
- ANNE Ha fatto malissimo. Avrei potuto prepararlo io, il pranzo. Lei sa che cucino bene.
- MARY Ormai è fatta, ho rinviato tutto.
- ANNE Ed è questo il motivo che l'ha messa in questo stato di agitazione? No, non credo. Ci deve essere qualche altra cosa.
- MARY Non mi sento bene neanche io, e non trovo la medicina che prendo sempre in questi casi.
- ANNE Ma si può comprare! Fred, prenda la macchina e vada in una farmacia notturna. Mary, gli dia il nome della medicina.
- MARY Oh, no, non la voglio disturbare.
(Fred tira fuori dalla tasca una matita e un foglietto di carta e li dà a Mary)
- BROWN Scriva il nome. *(Mary scrive)* Ecco. Vado. *(esce)*
(breve silenzio)
- MARY John è malato. Ho ricevuto una lettera stamattina.
- ANNE È lui che ha scritto?
- MARY No, appunto. È un'amica comune... Più ci penso e più temo che sia una cosa seria. È solo con il suo domestico...
- ANNE Vada a Londra, può darsi che abbia bisogno di lei. Mary, lei non sa nemmeno cos'abbia e quale dottore lo curi. Inutile tormentarsi e preoccuparsi su delle supposizioni e delle angosce, parta subito. Se vuole, la accompagno.
- MARY Partire così, all'improvviso? Oggi o domani, non so...
- ANNE Prima gli mandi un telegramma. Telegrafi che va a Londra. Questo già lo tranquillizzerà, e lei avrà una risposta.
- MARY Sì, scriviamo questo telegramma.
(breve silenzio)
- ANNE Da quanti anni conosce John? Perché non si è mai sposata con lui? So che è una domanda indiscreta, ma stasera gliela faccio lo stesso.
- MARY È una storia molto semplice. Conosco John da più di trent'anni. Ci eravamo incontrati per caso a un ricevimento a casa di amici. Ci siamo rivisti in altre occasioni e poi, di colpo, abbiamo visto il pericolo, ma troppo tardi, ormai ci eravamo innamorati. Abbiamo capito che ci amavamo profondamente. Eravamo tutti e due sposati. Lui aveva un figlio, che sua moglie adorava e che viziava terribilmente. Fra di loro c'erano continue liti e discussioni per questo figlio, che era un ragazzo difficile e pigro. Ormai l'equilibrio del loro *ménage* era distrutto, e loro si allontanavano sempre di più l'uno dall'altra. Ecco com'era la sua situazione matrimoniale quando l'ho incontrato. Io non avevo figli. Ero sposata da una decina d'anni: mi ero sposata gio-

vane, troppo giovane. Lei lo sa, le persone con gli anni cambiano. Io ero cambiata e mio marito anche. Vivevamo insieme, ma ognuno aveva i suoi interessi, i suoi amici, insomma, la propria vita. Consideravo mio marito un uomo buono e corretto, e gli ero legata come a uno di famiglia.

Il mio incontro con John è stato come un fulmine a ciel sereno nella mia vita: quasi non capivo cosa mi stesse succedendo. Quell'amore profondo e intenso che provavo mi dava gioia, ma anche molta sofferenza. Mi tormentavo giorno e notte; non avevo nessun diritto di amarlo, io, una donna sposata, con un marito che mi voleva bene, al quale avevo giurato fedeltà, che aveva bisogno di me e che non avrei mai avuto il coraggio di abbandonare. John aveva una moglie, un figlio; e aveva dei doveri nei loro confronti. Questa lotta fra il dovere e l'amore proibito, proibito dalle nostre coscienze, durò molto a lungo. Poi venne il giorno in cui la decisione fu presa: doveva finire tutto, non dovevamo vederci più. Passarono anni, e durante questi anni mi accorsi che mio marito non era affatto come credevo. Quell'uomo corretto, quel gentileman, di buone maniere, diventava ogni anno più duro, più sgradevole. In fondo, non sapevo più niente della sua vita. Eravamo diventati due estranei, e a un certo punto scoprii una storia inverosimile, vergognosa, squallida, con una donnetta che faceva di lui il vero e proprio burattino di una banda di mascalzoni. Lo manipolavano come volevano. Gli dissi di lasciare la mia casa e chiesi il divorzio. Avevo sacrificato la mia vita per nulla, senza ragione, stupidamente. Per cosa e per chi? Me lo chiedevo in continuazione.

(silenzio. Mary guarda Anne come cercando una spiegazione)

ANNE Perché delle persone come lei rimangono a mani vuote? Perché il destino si accanisce proprio contro di loro?

(tacciono tutte e due)

MARY Un anno dopo il divorzio, a un party, incontrai John e la sua seconda moglie. Non osai chiedergli spiegazioni. Ma a un certo punto restammo soli, e lui mi raccontò che si era finalmente separato dalla prima moglie, con la quale la vita era diventata impossibile, e si era risposato per non rimanere solo. Gli dissi che avevo divorziato anch'io: lui non lo aveva saputo, perché tornava da un soggiorno in India che era durato tre anni. Ci guardammo in silenzio. Poi John mi ha detto con rassegnazione: "So di avere sprecato la mia vita, e lei..." Ho abbassato la testa. Lo sapevo anch'io... Ho lasciato Londra e sono venuta a vivere a Roma. Dopo, mi ricordo il giorno in cui ho ricevuto una lettera da John. Sua moglie lo aveva lasciato per sposare un altro... *(breve silenzio)*

ANNE E allora?

MARY Era troppo tardi. Non aveva più senso. Non ho potuto aiutarlo a vivere, adesso voglio aiutarlo a morire.

ANNE Non dica questo, è spaventoso. No, no! Non voglio! Su, non voglio! *(piange)*

Sipario

Seconda scena

Lo stesso salone, poco illuminato, è accesa una sola lampada. Poltrone e divani sono ricoperti dalle fodere. Si sente che la stanza è vuota, disabitata. Entra Jean, col cappotto e il cappello in mano: lo posa su una sedia. Lo segue Giovanni.

- GIOVANNI Da una settimana, signore.
- JEAN Partite così, all'improvviso?
- GIOVANNI Lady Mary è partita dopo aver ricevuto una lettera, poi è arrivato un telegramma. La signora Anne l'ha voluta accompagnare...
- JEAN Quindi la casa è vuota. Il signor Brown è rimasto solo?
- GIOVANNI No, è partito anche lui. Non c'è più nessuno.
(breve silenzio)
- JEAN Hanno detto quando torneranno?
- GIOVANNI No. Lady Mary mi ha solo raccomandato di fare attenzione alla casa.
- JEAN Sì, capisco. Sarà successo qualcosa, a Londra. *(breve silenzio)* Mi dia il loro indirizzo.
- GIOVANNI Vado a prenderlo. *(esce)*
- JEAN Vorrei sentire la sua voce. Bisogna che le telefoni.
(Torna Giovanni. Ha in mano un quaderno aperto e lo porge a Jean)
- GIOVANNI Ecco l'indirizzo, signore. L'indirizzo di Lady Mary.
(Jean prende il quaderno)
- JEAN L'indirizzo di Lady Mary, e mia moglie non ha detto niente? Nessun messaggio per me?
- GIOVANNI Ho una lettera per lei. La signora Anne l'ha scritta prima di partire.
- JEAN E cos'altro le ha detto?
- GIOVANNI Oh, solo che era un po' triste, poi si è seduta ed è rimasta un momento in silenzio.
- JEAN E poi?
- GIOVANNI Mi ha chiesto di farle sentire una romanza che le piaceva molto. "Io sono una sentimentale", ha detto "partire da Roma mi rattrista!" Ho messo il disco. Lo conoscevo bene, la signora lo ascoltava spesso, è ancora lì sul grammofono.
(si avvicina al grammofono. Si sente la romanza di Chajkovskij. Jean si siede sulla poltrona, Giovanni prende la lettera da un cassetto e la dà a Jean, che la apre e comincia a leggerla. Finito di leggerla, continua a tenerla in mano. Il suo viso è turbato. Dopo qualche istante entra la Marchesa seguita da Igor. Si fermano al centro della scena e guardano Jean, che ricomincia a leggere la lettera, senza accorgersi della loro presenza)
- LA MARCHESA Jean! *(Jean alza la testa)* Cosa fa qui? Perché è andato via senza dirmi niente?
- JEAN *(piegando la lettera e mettendola in tasca)* Niente. Ascolto musica.
- LA MARCHESA Che musica?
- JEAN La romanza di Chajkovskij. Molto bella, vero?

LA MARCHESA *(furiosa)* Dolciastra, banale!

JEAN Volete aspettarmi un momento nella sala da pranzo? Vorrei rimanere solo qualche istante.

LA MARCHESA *(nervosa)* Ma Jean, lei ha un'idea? Vuole comporre?

IGOR Anche Prokoviev si è ispirato a Chajkovskij. La preparazione alla creazione artistica è molto complicata. Il fenomeno dell'ispirazione assume forme diverse. Vediamo strane emozioni. Soprattutto non parli più, non bisogna distrarlo. Andiamo, aspettiamolo fuori. *(Igor spinge la Marchesa, che si lascia guidare fuori girandosi molte volte per guardare Jean. Jean rimane seduto, guardando dritto davanti a sé con aria assente. Si sente la romanza)*

Sipario